

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

02/12/2011

Coppola: Twixt, un horror per combattere il dolore

Il regista ha perso un figlio come il suo personaggio, il giallista Val Kilmer "Girandolo ho affrontato cose che non avevo mai ammesso con me stesso"

SUCCESSI E CRITICHE

«Non mi importa più di piacere
Faccio le cose in modo diverso
il tempo è il solo giudice»

Intervista

LORENZO SORIA
LOS ANGELES

Quando i quattro emersero negli anni '70 e rivoluzionarono Hollywood, Billy Wilder con un certo disprezzo li aveva definiti «I ragazzi con le barbe»: Steven Spielberg, George Lucas, Martin Scorsese e Francis Ford Coppola. Da quei giorni lontani, i primi tre hanno costruito degli imperi e hanno acquisito lo status di decani del cinema. Coppola, dopo la Palma d'Oro a Cannes con *La Conversazione* e poi lo straordinario successo di *Il padrino* e *Apocalypse Now*, ha avuto invece una carriera contorta, tra sogni di grandezza, bancarotte, ritorni, anni di silenzi e poi, ultimamente, piccoli film indipendenti finanziati con i soldi ricavati dalla sua produzione di vini. Dopo *Gioventù senza gioventù* e *Tetro*, ecco dunque *Twixt*, il lavoro che domani chiude il Torino Film Festival.

Un film gotico che, spiega il regista italo-americano, ha avuto la sua genesi una notte a Istanbul in cui aveva bevuto un po' troppo rakı e fatto brutti sogni, risvegliandosi dai suoni delle preghiere del mattino. Il protagonista è Val Kilmer, invecchiato e ingrassato, nella par-

te di un mediocre scrittore di gialli, un Stephen King di serie B o forse anche C, che gira di paese in paese a bordo della sua station wagon presentando libri che nessuno vuole leggere e bevendo whisky. Finisce a Swann Valley, dove c'è una torre con sette orologi che indicano ciascuno un'ora diversa perché, sostiene il custode, «Non puoi cambiare il tempo, ma il tempo cambia te». E qui si ritrova impelagato in un assassinio vero, con un assortimento di singolari personaggi: adoratori di Satana nei boschi adiacenti, una ragazza (Elle Flaning) che la notte si trasforma in una vergine vampiresca, uno sceriffo (Bruce Dern) con ambizioni letterarie. Quando poi viene la notte, si ritrova a parlare con lo spettro di Edgar Allan Poe e viene tormentato dal ricordo della figlia, morta annegata. Un po' come lo stesso Coppola, che nel 1986 ha perso il suo primogenito, Giancarlo, decapitato tragicamente durante una gita in motoscafo.

Dopo *Tetro*, che era stato un modo per rivisitare la relazione con il suo fratello maggiore August, anche *Twixt* è una storia con cui lei affronta i suoi demoni personali?

«Ogni film in cui lavoro adesso deve essere personale, una delle cose belle del cinema è che puoi imparare molto sull'argomento che affronti».

Twixt quindi la aiuta a esorcizzare il dolore per Giancarlo?

«Non avevo capito prima che girare questo film mi avrebbe portato ad affrontare cose che non avevo mai ammesso a me stesso. Ogni genitore si sen-

te responsabile per ciò che accade ai propri figli e lo mi sento responsabile per 25 anni fa, continuo a pensare che avrei dovuto essere con Giancarlo».

Nel mezzo e in una delle scene finali, con gli spettatori avvertiti da un paio di occhialini che compaiono sullo schermo, il film è in 3D. A 72 anni, lei ricomincia a sperimentare? «Penso che i film in questa fase non dovrebbero essere per intero in 3D ma solo per alcune parti, che risultano particolarmente efficaci. Non sono un amante degli occhialini, ma mi piace la stereoscopia per valorizzare certe sequenze. Per esempio quando ho visto *Avatar*, continuavo a metter e togliere gli occhiali, a seconda delle scene».

Il film negli Usa ha avuto reazioni miste, ma lei non sembra più preoccupato dall'accoglienza riservata ai suoi film. Come mai?

«Quando il critico del *New York Times* vide *Apocalypse* per la prima volta lo definì "il più grande disastro di Hollywood negli ultimi 50 anni". Una delle cose che mi sento dire più spesso è che i film che faccio adesso non sono belli come quelli di 30 anni fa. La mia risposta è che anche quei film non vennero ricevuti bene perché ho sempre fatto le cose diversamente dagli altri. E adesso sono considerati dei classici».

“50/50”, al cinema la malattia non è più un tabù

IL GIOVANE REGISTA LEVINE
«Prima il cancro si nascondeva
ora col web è più facile aprirsi
affrontare la crisi esistenziale»

NON SOLO COMMOZIONE
«A Hollywood si tende a far
prevalere il sentimentalismo
io volevo un film divertente»

il caso
FULVIA CAPRARA
TORINO

Ammalarsi non è reato, e nemmeno una colpa da nascondere a una società che continua a proporre modelli di corpi perfettamente sani e perennemente giovani. Anzi. Ammalarsi può servire a scoprire un nuovo modo, migliore, di stare al mondo, può aiutare a correggere gli errori di sempre, può far capire a chi sta benissimo quanto sia grande la propria fortuna. Ammalarsi, nei casi migliori, non vuol dire smettere di vivere, ma piuttosto attraversare una fase esistenziale che lascerà per sempre un'importante eredità: «È vero», dice Jonathan Levine, 35 anni, regista di *50/50* - in passato di questi argomenti si tendeva a non parlare, credo che il merito della maggiore apertura di oggi sia da attribuirsi a Internet. Sul web è più facile scoprirsi, esprimersi, parlare della propria intimità, capire che la malattia non è un tabù da nascondere, ma qualcosa in cui tanti possono riconoscersi, qualcosa di cui è utile parlare». Il protagonista di *50/50* si chiama Adam (Joseph Gordon-Levitt), ha 27 anni, una bella fidanzata, un buon lavoro alla radio. Un brutto giorno gli viene diagnosticata una rara forma tumorale e la sua esistenza cambia improvvisamente rotta: «A Hollywood quando si raccontano questo tipo di storie, si tende sempre a far prevalere la drammaticità e il sentimentalismo, io invece volevo fare un film divertente. Capita a tutti noi di dover convivere con eventi di questo tipo, nelle nostre famiglie c'è quasi sempre qualcuno che ha vissuto questo problema, e allora basta descrivere quello che ac-

cade, la vita vera, con momenti tristi e altri allegri. Ho semplicemente filmato la realtà».

Una realtà che al Tiff s'imbone

con forza, attraverso una carrellata lunghissima di pellicole che parlano di terapie, medici, pazienti. Perfino George Clooney, eterno play-boy del cinema d'Oltreoceano, si ritrova, in *The descendants* (fuori concorso al Festival) davanti al corpo inerte della moglie Elizabeth, in coma irreversibile dopo un incidente in barca. La circostanza drammatica lo costringe a ripensare la sua intera esistenza, a rivedere i rapporti con le figlie («L'ultima volta che ho portato a scuola la più piccola aveva 3 anni, adesso ne ha 10»), e a ritrovare l'unità di una famiglia troppo a lungo trascurata: «Elizabeth non è presente, non tornerà mai più quella di prima e, quando staccheremo la spina, dovremo affrontare tutto stando insieme...». In *Heart's bumerang* Nikolay Khomeriki racconta la storia di Kostya, 23 anni, assistente-conduttore della metro. Quando scopre di soffrire di una grave patologia cardiaca, decide di non fidarsi con nessuno e di continuare a vivere come se niente fosse: «Volevo mostrare i sentimenti che possono attraversare la mente di chi si trova in una situazione del genere». In *Win Win - Mosse vincenti* di Thomas McCarthy, c'è un anziano affetto di Alzheimer, in *Way home* di Andreas Kannengisser c'è una moglie logorata dall'assistenza continua a un

marito disabile, in *Condition* di Andrei Severny c'è una terapeuta del suono che cura una sua paziente sotto shock, in *With or without me* Swann Dubus e Phuong Thao Tran raccontano l'inferno esistenziale di due tossicodipendenti sieropositivi nel Nord-Ovest del Vietnam, nella *Guerra è dichiarata* una coppia di coniugi affronta la malattia del figlio bambino, in *Miracolo a Le Havre* di Aki Kaurismäki una moglie devota e amatissima si ammala e guarisce nell'happy end, un premio per il marito e per i vicini di casa che si sono presi cura di un giovane clandestino.

Del cast di *50/50* fa parte anche Anjelica Huston, nella parte della madre del ragazzo malato: «Ero intimidito - racconta il regista Levine -, è un'attrice che ho sempre ammirato e che ha interpretato alcuni dei miei film preferiti. Prima di girare abbiamo parlato a lungo, aveva perso da poco suo marito e quindi ha conosciuto in profondità l'esperienza del dolore e della perdita, è stata per molto tempo in ospedale, una battaglia lunga e dura che aveva già attraversato quando è morto suo padre». Quando ci si ammala, riflette Levine, «si è costretti a rivedere tutta la propria vita e quando questo ti succede a 20 anni sei obbligato a prendere decisioni veloci, che magari avresti rimandato. La malattia pone dilemmi che devi risolvere nell'immediato». Rifletterci non fa male: «È importante pensare alla morte, anche quando si ha un'età che ti spingerebbe il più lontano possibile».



Film e dolore



With or without me
Le traiettorie di due vite afflitte dalla droga e dalla malattia (l'Aids) aprono delle finestre sul passato e sul presente del Vietnam



Heart's boomerang
di Nikolay Khomeriki. Un giovane impiegato scopre che il suo cuore ha un grave difetto e potrebbe fermarsi da un momento all'altro



Way home
di Andreas Kannengiesser. Hannelore, costretta a badare al marito gravemente malato, lascia improvvisamente la casa

Ascanio Celestini

“Sono un disordinato cresciuto con i Taviani”

Conversazioni private. A volte un po' disordinate, pasticciate, come quella di ieri di Ascanio Celestini, che è un flusso tale di parole e ricordi da perdere il filo. Tutto parte da *Allonsanfàn*, di Paolo e Vittorio Taviani, il film del colpo di fulmine per la sezione «Figli e amanti» scelto da uno della «generazione Vhs», come si definisce in modo simpatico Celestini, classe 1972: «Compravo le cassette di Veltroni dell'Unità, le guardavo e riguardavo, ma da quanto poco duravano avrei dovuto dedurre quanto poco sarebbe durato il partito democratico».

Allonsanfàn, dunque, perché «usa un linguaggio autonomo rispetto al resto del cinema, quasi l'abbeccedario di un genere, un film molto teatrale, dove contano i personaggi che sono costruiti a partire dal pensiero e dalle relazioni, non dall'azione. Qui, ad esempio, siamo sempre nella testa del protagonista Fulvio, ovvero Marcello Mastroianni». Ma anche un film che usa il Risorgimento per far riflettere sulla sconfitta, sullo spaesamento e sul disincanto, sul rapporto ambiguo con le masse «in quella storia ci leggiamo la politica della prima metà degli Anni '70. Alla prima proiezione metà del pubblico sputò contro i Taviani. Quattro anni dopo negli Stati Uniti fecero un

parallelo con le brigate rosse. Non so se fosse la verità». E ancora la colonna sonora di Morricone, «musica che entra e esce in maniera nettissima, a volte più forte degli stessi personaggi, quasi da opera contemporanea. Non come ho fatto io per il mio film *La pecora nera*, dove ho scelto di non mettere musiche», e su tutto l'uso originale dello sguardo del documentarista, che cattura particolari poi lo svincola con licenza di fiction».

Celestini, carriera cominciata negli anni Novanta e virata verso il mondo teatrale, dopo il successo del suo primo lungometraggio, *La pecora nera*, sta portando in giro lo spettacolo *Pro Patria* «dialogo di un detenuto con Mazzini, un uomo incarcerato per un reato minore che una volta dentro aderisce alla lotta armata». E mentre racconta dei suoi anni di università, dove tutto sembra essere capitato quasi per caso, ecco come si riassume: «Sono un disordinato, rivedo e rivedo lo stesso film anche cinque volte piuttosto di cercarne di nuovi, il cinema americano? Dei bellissimi giocattoloni, ma niente di più. E poi leggo e rileggo Luigi Di Ruscio, avete presente? Un poeta e narratore con una scrittura che si perde continuamente, fatta a blocchi, non necessariamente messi in fila, ma un serbatoio di immagini interessantissimo, dove si trovano cause che provocano conseguenze». (C.F.)



“Descendants” George Clooney il gran perdente

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

È stato il proprio il festival di Torino a segnalare in Italia la figura di Alexander Payne, quarantenne cineasta dell'Omaha dove ha ambientato i primi tre film, uno dei quali *About Schmidt* con uno strepitoso Jack Nicholson. Interpretato da Paul Giamatti, il delizioso *Sideways* era invece ambientato sulle strade del vino nella Napa Valley californiana; e adesso con *The descendants* basato su un romanzo di Kaui Hart Hemmings (2007), il cineasta è finito nello stato Usa più a ovest di tutti, le Hawaii. Ma resta intatta la sua capacità di mostrare i luoghi nella loro verità quotidiana, creando una cornice che non è soltanto esornativa.

Al centro del quadro - sullo sfondo di queste Hawaii per lo più piovose, grigie, spopolate di turisti - si colloca un protagonista che, come tutti i personaggi maschili di Payne, si trova in una situazione psicologica difficile e ha qualche difetto da farsi perdonare. Avvocato di antica ascendenza hawaiana e ricchissimo crede di una fortuna terriera, Matt lo veniamo a conoscere addirittura nel mezzo di una tragica emergenza. Sua moglie Elizabeth giace sprofondata in un coma senza speranza per un incidente di barca, e lui si trova a doversi barcamenare fra il dolore dell'imminente perdita; la gestione di due figlie di 11 e 17 anni di cui, troppo immerso nel lavoro, non si è mai occupato; la vendita di un vasto appezzamento (una meravigliosa zona ancora incontaminata) di cui è fiduciario per conto della famiglia; e ultimo, ma non meno importante, la scoperta che Elizabeth lo tradiva. Sapere chi è il rivale, conoscerlo, stanzarlo, dirgli in faccia quello che pensa diventa un'ossessione, ma la figlia maggiore gli è alleata; e alla fine è come se questi fili intricati fossero collegati, perché tirandone uno si scioglierebbero tutti i nodi. Payne gioca di sfumature fra la commozione e il sorriso e sotto la sua guida sensibile George Clooney, in sandali e tipica camicia a disegno floreale, dà il meglio di sé spogliandosi di ogni carisma divistico e facendosi uomo fragile, reale e adorabile.

Foto: M. S. / Contrasto

IL FESTIVAL
E' già partito
il toto-direttore
per il 2012

Carnesciali, Cassine, Cavalla
Lisa, Minucci e Platzer
DA PAGINA 68 A PAGINA 71

Amore & musica

Il gran momento di Claudia Pandolfi

“Ai festival tutti si fanno la guerra, io sorrido”

Colloquio

TIZIANA PLATZER

Fa il gesto del battere il tempo sui piatti, una rullata all'aria da grande batterista: così come si sente lei. Come si sente chiunque suoni uno strumento, manco da dire. E Claudia Pandolfi ha voglia da vendere di suonare, per questo il film di Carlo Virzì «I più grandi di tutti», presentato in concorso, è stata una ventata di allegria. Di palco e studi di registrazione dove si

suda e ci si sente mitici. «Ma continuo a fare l'attrice. Io ho un approccio compulsivo alla musica, poi ho dei limiti e devo barare». Non è vero fa segno accanto a lei Corrado Fortuna, uno degli altri protagonisti. «Lei in tre giorni impara a suonare qualunque strumento». E vabbè, allora lei spalanca gli occhioni della modestia sotto il ciuffo del caschetto corto e si dichiara: «Sono un'autodidatta, non ho mai avuto un maestro. Però suono la chitarra, la batteria bene, posso dirlo, e ora il film è stata l'occasione per imparare il basso». Osservando la bassista dei Verdena.

Virzì ha scritto la parte pensando a lei, la Sabrina bassista con passato da tossi-

ca e un presente da borghese in fuga dalla vita, del gruppo rock dei Pluto. Il cast arrivato al Tff è talmente convinto della storia della band, che viene il dubbio: ma è esista? Macché, pura invenzione se la ridono tutti, Virzì in testa, lui rockettaro sul serio: ha suonato negli Snaporaz. «Infatti ho raccontato come ci sente su un palco, o su un pulmino in giro per concerti». E lo sa mica solo lui, la fisicità da musicisti ce l'anno pure Dario Cappanera, chitarrista hard rock degli Strana Officina, e Marco Cocci, chitarrista dei Malfunk. A Cocci poi, il film ha portato bene in svariate note, è sul set che è esploso l'amore con la Pandolfi. Che segue d'istinto la musica a tutto tondo dopo i dieci anni con

il cantautore Roberto Angelini, padre di suo figlio Gabriele. E lei è spumeggiante in un abitino di lana rosso a mezze maniche: «I festival, e questa è la mia prima volta a Torino, sono posti strani. Attori, registi e pure giornalisti si fanno la guerra. Io ne sto fuori, qui ora non c'è il red carpet e io ho indossato il red dress» dice col sorriso. Ora è in pausa professionale, ma già tornerebbe alla musica: «Vorrei fare un film-musical». Con un tiro alto: «Un "Rocky horror", mica "Alleluia brava gente", con tutto il rispetto». E sognando, si punta al massimo: «Diretto da Tim Burton!». Poi le viene in mente che a Torino può incontrare Alice Rorchwacher: «Ecco con lei lavorerei, la sua opera prima "Corpo celeste" è perfetta. Vorrei conoscerla». Se ce la fa entro stamane, prima di ripartire.



La linguaccia

Claudia Pandolfi con Corrado Fortuna (nella parte di Ludovico) e Alessandro Roja (Loris). Protagonisti de «I più grandi di tutti»



29 TFF TORINO FILM FESTIVAL

Un rush finale proiettato verso il 2012



«Stiamo guardando a un grande nome internazionale, ma è prematuro svelare i candidati»

Michele Coppola
assessore regionale
alla Cultura

Regione e Comune: sarà una festa lunga 12 mesi
Partito il toto-direttore: uno straniero dopo Amelio

EMANUELA MINUCCI

A ventiquattro ore dalla fine del Tff (domani sera grande party di chiusura nel Salone delle Feste del Principi di Piemonte) gli amministratori stanno già pensando al dopo-Amelio. Il contratto del regista di «Così ridevano» vale anche per il 2012, ma intanto gli assessori di Comune e Regione Braccialarghe e Coppola si incontreranno oggi per ragionare del futuro. Imminente o meno che sia, il passaggio del testimone (non si può mai dire, magari le polemiche di quest'edizione hanno un po' irrigidito le parti) è materia di discussione.

Regista oltrefrontiera

E il bello è che Palazzo Civico e la Regione convergono

no su una scelta: «Il prossimo direttore deve essere un grande nome di respiro internazionale. Insomma un regista straniero, (da Luc Besson a Costa-Gavras, da Wim Wenders a Peter Greenaway, da José Bigas Luna a Kenneth Branagh, giusto per fantasticare un po', ndr) dopo tanti maestri italiani». Inutile cercare di avere una rosa, ma intanto è già una notizia che in via Verdi vogliono cambiare aria aprendo le finestre oltre-frontiera: «Fare i nomi qui - spiegano entrambi gli assessori - equivarrebbe a bruciarli».

Spettatori verso +10%

Intanto però, c'è ancora da chiudere un Tff che alla fine segnerà - ne sono ormai sicuri tutti - un 10 per cento in più di spettatori, nelle sale, e che ha mosso i commenti entusiasti della critica internazionale. Dunque Amelio - a parte le critiche sull'involu-

cro - ha confezionato un festival che ha visto aumentare il pubblico. Che al terzo anno pensi di essere un po' stanco o meno dovrà dirlo lui. Ma è dovere degli amministratori guardare oltre.

Tff permanente

E ieri, a margine dell'inaugurazione della mostra su Steve Jobs, al Museo di Scienze

Naturali, il patron di Robe di Kappa Marco Boglione insieme con l'assessore alla Cultura Coppola hanno lanciato l'idea di un Tff permanente, un ufficio nel cuore della nuova cittadella del cinema e dei media (ex Teatro Scribe e dintorni) che sia aperto dodici mesi su dodici e magari ogni mese sforni una minirassegna, film e corti sfornati da giovani cineasti, per poi culminare nel grande festival di novembre.

Mole forever

Insomma, attorno a questo Festival che cresce ogni anno (ieri diversi critici concordavano sul fatto che sta superando Roma e Venezia) ogni giorno si sforna un'idea nuova. Questa però dell'ufficio permanente - dove portare magari i propri lavori se si è agli esordi - piace anche ai responsabili del Museo del Cinema. Museo che - a sua volta - sta cambiando pelle e che il nuovo presidente Ugo Nespolo vorrebbe, come ha detto al suo insediamento, rendere più vivace, aperto e protagonista della città. Se le idee di Marco Boglione, Ugo Nespolo e Alberto Barbera e il duo Coppola & Braccialarghe potranno contare su fondi sufficienti, per il quadrilatero compreso fra l'Università, la Rai, la Mole e il Teatro Scribe è pronta una nuova vita. Che sarà in grado - come dimostra Film Commission e Fip - di dare fiato all'economia.

Sale sempre più affollate

Un Festival che ha registrato un 10 per cento in più di spettatori, nelle sale, e che ha mosso i commenti entusiasti della critica internazionale

Figli e amanti

Placido parte dal “Tetto” per raccontare l'Italia più vera

Michele Placido ha scelto uno degli ultimi esempi di neorealismo come suo «film del cuore». L'attore e regista pugliese chiamato dal direttore Gianni Amelio a partecipare alla 29ª edizione del Tff nella sezione «Figli e amanti» ha indicato «Il Tetto» di Vittorio De Sica. Così oggi alle 16,30 al Massimo 3 presenterà la pellicola motivando la sua scelta (per accedere alla proiezione gli abbonati e gli accreditati devono ritirare il tagliando gratuito alle biglietterie entro le 13).

De Sica in questa commedia all'italiana del 1956 con la sceneggiatura di Cesare Zavattini (che si aggiudicò il Na-

stro d'argento) ha tratteggiato la Roma baraccata del dopoguerra. Protagonisti due giovani poveri e innamorati, Luisa (Gabriella Pallotta) e Natale (Giorgio Listuzzi), che decidono di sposarsi nonostante non abbiano un alloggio. Lei fa la domestica e lui il muratore e dopo aver provato a coabitare in famiglia, escogitano un sistema per costruire il loro nido d'amore in periferia e avere la possibilità di vivere senza promiscuità. Natale, con l'aiuto di alcuni amici, fabbrica nottetempo una casa, ma la deve demolire perché scoperto dalle guardie prima d'aver compiuto l'opera che, se finita, sarebbe protetta

dalla legge. Ci riprova, e infine riesce ad arrivare al tetto prima che il sole spunti.

Considerata l'opera meno efficace e significata (e forse la meno conosciuta) rispetto alle altre di De Sica, «Il Tetto» raggiunge in alcuni momenti straordinaria intensità espressiva con i personaggi disegnati con grande sobrietà. Una pellicola sicuramente ricca di spunti per Placido che da tempo ha scelto di raccontare l'Italia in tutta la sua complessità. Già al suo esordio dietro la macchina da presa avvenuto nel 1990 con «Pummarò» ha affrontato il tema dell'immigrazione e se nel '95 dirige con maestria un ottimo Fabrizio Bentivoglio

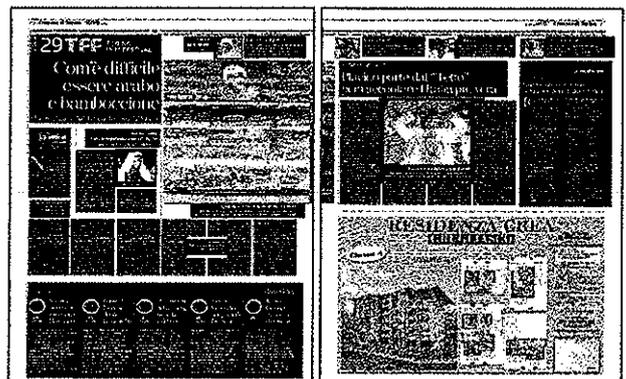
che interpreta in modo misurato e intenso l'avvocato Giorgio Ambrosoli in «Un eroe borghese», il grande successo arriva nel 2005 con «Romanzo criminale». Con il suo ultimo film, «Vallanzasca-Gli angeli del male», quest'anno ha partecipato fuori concorso alla 67ª Mostra del Cinema di Venezia. Un artista a tutto tondo, quindi, che nella sua carriera ha collezionato oltre 100 film lavorando con i più grandi registi italiani tra cui Monicelli, Comencini, Montaldo, Bellocchio, Lizzani, Citti e Damiani.

Una curiosità: nel 1986 Michele Placido ha ricevuto il premio Vittorio De Sica, riconoscimento istituito nel 1975 per ricordare il grande regista. [F.C.]



L'attore e regista pugliese

Placido ha scelto uno degli ultimi esempi di neorealismo: «Il Tetto» di Vittorio De Sica sulla Roma baraccata del dopoguerra



La recensione

FRANCA CASSINE

Raccontare la malattia senza arrendersi alla retorica

Raccontare la storia di un ventisettenne che improvvisamente scopre di avere una grave forma di cancro senza mai, nemmeno per un attimo cadere nel banale e nel retorico non è cosa semplice.

Jonathan Levine col suo «50/50», il film in concorso nella 29ª edizione del Tff, è riuscito a farlo. Il regista americano, grazie alla sceneggiatura di Will Reiser (che ha tratto spunto dalla sua vicenda personale) e soprattutto grazie all'ottimo cast, ha saputo tratteggiare in maniera profonda, ma al tempo stesso leggera e a volte addirittura divertente, una delle cose peggiori che possano capitare nella vita di un uomo.

Adam (un perfetto Joseph Gordon-Levitt), un ragazzo tranquillo e normale senza tanti grilli per la testa, con una fidanzata carina (Bryce

Dallas Howard), un amico del cuore (Seth Rogen) e una madre ossessiva all'ennesima potenza (una bravissima Anjelica Huston), si ammala di una rara forma tumorale. Ha solo il 50% di possibilità di sopravvivere e mentre tutti intorno reagiscono in maniera paradossale, lui sembra essere distaccato e passivo. Comincia il classico iter per affrontare le cure, dalla chemioterapia agli incontri con una psicoterapeuta alle prime armi (Anna Kendrick), nascondendo a tutti e anche a se stesso la rabbia e la frustrazione con cui però dovrà fare i conti. Affrontare le sue paure gli servirà per capire il senso dell'esistenza.

Splendida pure la colonna sonora per questo film da tenere d'occhio. «50/50» è in programma oggi alle 11,30 al Reposi 1 e alle 19,30 al Reposi 3; domani alle 9,45 sempre al Reposi 3.

Tonino De Bernardi

“Non per soldi ma per la libertà Sono un regista underground”

Di sè, con fare fanciullesco e senza un filo conduttore, ma solo apparentemente, racconta cose belle: si descrive come un «uomo a metà: sono un essere di campagna e pure urbano»; di amare il viaggio «perchè è un modo di aprirsi, di diventare qualcun altro»; di essere attratto dalle origini «così insegno le radici, eppure mi appassionano agli sradicati». Tonino De Bernardi contro Tonino De Bernardi? Affatto, il regista torinese underground, che martedì sera ha portato in sala il suo ultimo film - «Non chiedetemi a che numero siamo: ho cominciato tardi, a 30 anni, ma da quel momento ho girato uno o due film all'anno: ne ho 74! E non so più nemmeno quante volte ho partecipato al Tff» - «Ed è così. Circa. Più o meno», nel suo modo fantasioso di narrare le pellicole, va dritto ai suoi desideri. Che danno il suono alle sequenze. Quelle che fermano il valore della terra e della vita rurale, in contrasto con l'estasi del viaggiare: «E' un lavoro cominciato due anni fa» dice. «Sette capitoli. C'è lo stare nella zona di casa mia, Casalborgone, e ci sono l'India, dove sono andato a trovare il regista del film “Il pozzo” conosciuto al festival di Rotterdam: mi ha portato nella terra del suo “pozzo”. E poi la Grecia, l'isola Eubea, dove vive un caro amico di famiglia, conosciuto quando a vent'anni venne a studiare a Torino, e qui rimase».

E' stata la prima volta che il regista ha visto il suo film- «Al festival, con così tanti titoli, da me vengono proprio gli amatori» - e ha portato moglie, figlia e nipotini: «Giro con la mia telecamera e poi monto. Faccio tanti film ma sono “invisibile”, ho difficoltà nella produzione e distribuzione. Io sono insegnante in pensione e non ho mai chiesto una lira al cinema: ho sempre voluto esse-

re libero». Lo apprezza da sempre Enrico Ghezzi, che con «Fuori orario» lo manda in onda e ne acquista le pellicole. «Chi lavora con me lo sa che lo fa gratis». Lo sapeva anche Isabelle Huppert, protagonista in «Medea miracolo», con cui nel 2007 De Bernardi fu in concorso a Venezia: «In cambio dissi a Isabelle che le avrei regalato il mio film. Tra qualche giorno la raggiungo a Parigi, mi ha invitato a vedere a teatro il suo “Un tram che si chiama desiderio”». IT. P.L.I.

CARRIERA RICCA
«Ho cominciato a trent'anni, ma ho già fatto 74 film»



Tonino De Bernardi



Menù della casa

STEVE DELLA CASA

Torino Film Festival? Io sono un veterano. E inoltre è qui che ho trovato moglie». Tradisce emozione Alberto Crespi, inviato dell'Unità fin dal 1984. Di festival non se ne è perduto uno e si ricorda perfettamente la prima proiezione da lui recensita, un film sugli indiani Navajos proprio nel lontano '84. Ma la moglie? «Io corteggia-

vo da tempo Lucrezia e nel 2002 insistetti perché venisse con me a vedere lo stupendo western di John Ford Sentieri selvaggi su grande schermo.

Una moglie tra i navajos

Lo conoscevo a memoria, ma iniziai lo stesso a commuovermi dai titoli di testa. Lei pensò prima che fossi un mentecatto, poi si rese conto che sono un ro-

manticone. Due anni dopo ci siamo sposati». Di Torino, Crespi serba ottimi ricordi per i ristoranti («Il Cambio è uno spettacolo, tra le trattorie vorrei segnalare Ala, veloce e gustosa in via Santa Giulia») ma pessimi souvenir atletici («Qualche anno fa sono andato a fare jogging ma sono inciampato nel guinzaglio di un cane rompendomi una caviglia...»).

EUGÈNE GREEN

Le peregrinazioni di Julie in una magica Lisbona

■ Prosegue anche oggi l'omaggio a Eugène Green. Sarà proprio il regista nato a New York ma parigino d'adozione a presentare alle 14 al Greenwich 1 la sua «A religiosa portuguesa» (film proiettato anche domani alle 21). La giovane attrice francese Julie (Leonor Baldaque) arriva in città per recitare in un film tratto dalle «Lettere di una monaca portoghese», epistolario del XVII secolo attribuito al Conte di Guilleragues. Nel corso delle riprese scopre la capitale e i suoi abitanti facendo incontri particolari: un medico che non ha mai esercitato e che per lei rinuncia all'idea di uccidersi, un bambino, un ragazzo che si complimenta per la sua bellezza e una giovane monaca, conoscenza quest'ultima che le cambierà la vita per sempre. [F. CAS.]



A Religiosa portuguesa

Facce da cinema

di MARTINA CARNESCIALI

L'accompagnatore

È venuto da Bari per seguire la compagna. Giuseppe Marraffa, impiegato, decide con la fidanzata i film da vedere: «Ho gusti diversi dai suoi, preferisco i documentari, però ci veniamo incontro».



L'affezionato

Alberto è un architetto, frequenta il TFF dagli esordi, da quando si chiamava Cinema Giovani negli Anni 80. «Per motivi di tempo, purtroppo, quest'anno riuscirò a vedere solo un film».



L'abituè

Abitando nei pressi di Torino, Gianni Brusasca sono anni che segue il Festival, tra lavoro e amore per il cinema. «Quest'anno cerco di vedere più film possibile di tutte le categorie».



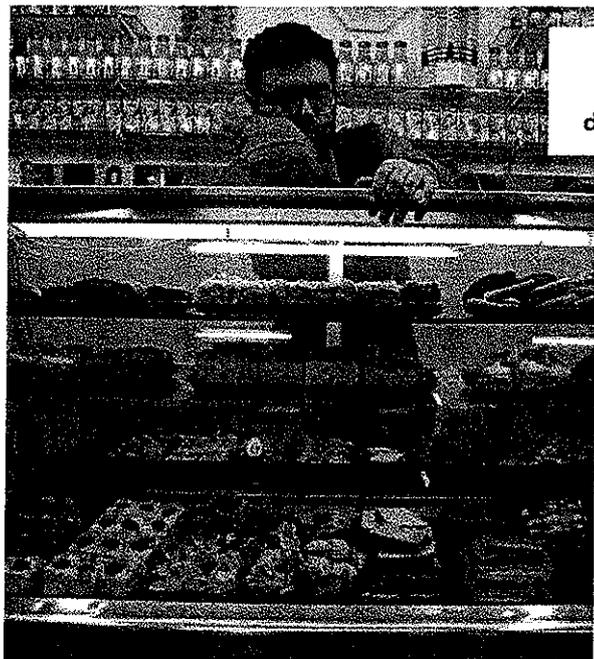
L'innamorata

«Ho conosciuto il cinema d'essai attraverso le proiezioni del cinema Massimo, da allora seguo il TFF per vedere le pellicole di solito introvabili», confessa Elisa Cavaglion.



Quando i figli non se ne vanno

Il film «Tayeb, khala, yalla» è una storia ambientata in Libano che parla di quegli uomini che non crescono, attaccati alle gonne delle loro madri



Facce da cinema

di MARTINA CARNESCIALI

La stakanovista

Patrizia Milazzo ama così tanto il TFF da prendere le vacanze per non perdersi neppure un giorno. «Sono una consulente informatica, ma ai film in concorso non rinuncio»

La malinconica

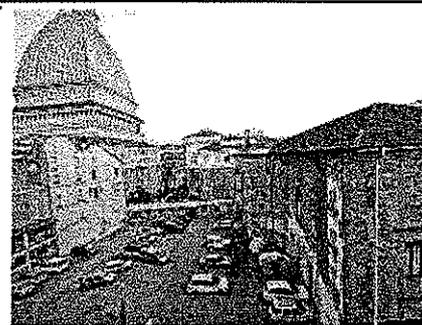
«Sono cresciuta col TFF. Ormai continuo a seguirlo per tradizione, sono affezionata al ritrovare amici che vedo solo durante il Festival», commenta Isabella Barbieri

L'artista

I registi pullulano al Festival. Andrea Morbio, di Brescia, è dietro la macchina da presa del corto «Nella forma delle cose a venire». Dice: «Rimarrò fino alla fine del TFF»

La professionista

Narda Liotine digitalizza formati video. Lavora nel campo cinematografico, e per passione segue da alcuni anni il Torino Film Festival, prediligendo la sezione Onde



La cittadella del cinema

Per il quadrilatero compreso fra l'Università, la Rai, la Mole e il Teatro Scribe è pronta una nuova vita cinematografica



Arriva il film con Clooney

L'attore americano e Shailene Woodley, giovanissima attrice nel film The Descendants oggi alle 22 al Reposi 3





alle
13,30

Reposi 2 Scorsese racconta Harrison

Il sessantenne maestro del cinema americano Martin Scorsese ha voluto raccontare la vita di George Harrison attraverso materiale d'archivio, interviste e il ricordo delle persone a lui più vicine: ne è scaturito «George Harrison: living in the material world», documentario che in ben duecentotto minuti di immagini ripercorre la carriera dell'ex componente dei Beatles, scomparso dieci anni fa a Los Angeles. Appuntamento alle 13,30 al Reposi 2.



alle
14,15

Reposi 3 Intrusi dentro la famiglia

Dopo i seguiti di «Inside man» di Spike Lee e «Sin city» di Robert Rodriguez, l'attore inglese Clive Owen si è affidato a Juan Carlos Fresnadillo, astro nascente dell'horror spagnolo («Intacto», «28 settimane dopo»), per «Intruders». Si narra di due famiglie «disturbate» da minacciose apparizioni: in Spagna una madre protegge il figlio da uno strano essere senza volto, in Inghilterra una bambina comincia ad avere terrificanti sogni su Hollowface. S'inizia alle 14,15 al Reposi 3.



alle
17,15

Massimo Uno Schatzberg ricorda il debutto

Nel 1970 Jerry Schatzberg, presidente della giuria del Torino Film Festival, ha debuttato nella regia con «Mannequin - Frammenti di una donna» con Viveca Lindfors, Faye Dunaway e Roy Scheider. La storia ripercorre la vita di una fotomodella, dalla fulminea ascesa al rapido crollo che ne ha compromesso l'equilibrio psichico. Schatzberg, autore in seguito di opere quali «Lo spaventapasseri» e «L'amico ritrovato», introduce la proiezione del suo film alle 17,15 al Massimo Uno.



alle
19,30

Reposi 5 L'esordio dei gemelli De Serio

I dialoghi essenziali e la fotografia di Piero Basso sono fra gli elementi caratterizzanti di «Sette opere di misericordia», esordio nel lungometraggio dei torinesi Gianluca e Massimiliano De Serio. Girato a Torino, il film ritrae la vita di due personaggi che vivono ai margini della società, un anziano malato e una giovane clandestina. I protagonisti sono Roberto Herlitzka e Olimpia Melinte, «Sette opere di misericordia» uscirà nelle sale italiane il prossimo 20 gennaio. Proiezione odierna alle 19,30 al Reposi 5.



alle
22

Reposi 3 George in cerca di Oscar

La critica d'oltreoceano l'ha talmente esaltato che è uno fra i film papabili per l'Oscar del prossimo anno: «The descendants» del talentuoso Alexander Payne («Sideways», «A proposito di Schmidt») vede George Clooney impersonare Matt King, un uomo che vive alle Hawaii con la famiglia. Rimasto vedovo con due figlie, egli scopre che la moglie aveva una relazione extraconiugale. Dal romanzo di Kauai Hart Hemmings «Eredi di un mondo sbagliato», appuntamento alle 22 al Reposi Tre.

Clooney papà, sempre più bravo anche con le camicie hawaiane

TFF
TORINO FILM FESTIVAL

**Al Festival di Torino
"The descendants"
di Alexander Payne
Con l'attore nei
panni di un vedovo
alle prese con due
figlie adolescenti**

ROBERTO NEPOTI

TORINO
D a sempre esistono attori, anche bravi e celebri, che non si sanno scegliere le parti. Non è certo il caso di George Clooney, il quale sembra invece dotato del tocco di Mida: diretto da se stesso o da altri, sta collezionando una serie di film e di personaggi da far invidia alle grandi star del passato. Un nuovo colpo messo a segno è stato associarsi con l'ottimo Alexander Payne per *The Descendants*, che il Festival di Torino ha presentato fuori concorso. Payne ha già assicurato un Oscar a Jack Nicholson con il suo "A proposito di Schmidt"; e ora ha diretto un film forse ancor più bello, anche se nello stesso, inconfondibile stile che sa sposare l'amarezza con l'ironia, la compassione col sorriso.

Giocandosi a contrario il proprio carisma di uomo affascinante, Clooney vi interpreta Matt King, tipo tranquillo e un po' grigio, ricco ma fin troppo parco nell'appropriare della vita. Discendente dalla stirpe dei re delle Hawaii, l'uomo sta trattando un affare che gli frutterebbe un patrimonio, ma consegnando alla speculazione l'ultima spiaggia incontaminata dell'arcipelago, di cui è l'erede. Vittima di un incidente in mare, sua moglie Elizabeth entra in coma irreversibile. Ed ecco Matt alle

prese con le figlie Alex, di diciassette, e Scottie, di dieci anni, fanciulle diversamente problematiche; non bastasse, il poveretto viene a sapere che la moglie lo tradiva con un odioso agente immobiliare, di cui era innamoratissimo. Decide allora di mettersi in viaggio per guardare in faccia il rivale, assieme alle figlie e all'amichetto di Alex: ragazzino dall'aria deficiente, ma che tanto deficiente, poi, non è.

Come nel film citato e nel successivo "Sideways", Payne riprende (in parte) la traccia della narrazione on-the-road, per il cinema americano forma metaforica per eccellenza al servizio dell'evoluzione di un personaggio. Quel che fa l'eccellenza del film, però, è soprattutto l'ambivalenza di emozioni e sentimenti in cui sono presi i "caratteri" in gioco: non solo il protagonista, ma anche le ragazze e ogni ruolo di contorno; chiave di un umanesimo e di una sapienza psicologica rari nel cinema americano, anche in quello migliore. È un valore aggiunto la location alle Hawaii (e Clooney riesce a portare con eleganza anche le famigerate camicie multicolori), di rado rappresentate dal cinema in modo non folkloristico. Non occorre essere veggenti per prevedere che di *The Descendants* si sentirà riparlare ai prossimi Oscar.

Niente male neppure il film in concorso *50/50* di Jonathan Levine, che rientra nel revival del "cancer movie" — una quantità di film visti qui era imperniata sulla malattia — ma riesce a declinarla in forma di commedia evitando sia il cattivo gusto sia il patetico. Merito soprattutto del personaggio di Kyle (lo interpreta il sempre più divertente Seth Rogen), amico un po' affettuoso un po' bastardo, che usa il male diagnosticato al povero Adam (Joseph Gordon-Levitt) per impietosire le ragazze e portarsele a letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il festival che piace ai critici

Al Tff arriva il giorno di papà Clooney



Il Tff è promosso dai 700 giornalisti e blogger

SERVIZI ALLE PAGINA XII E XIII

29

Dopo "50/50" che strappa sorrisi sul cancro, il film con Clooney nei panni di un padre in crisi

IL GIORNO DI GEORGE

A dunventisettenedi Washington viene diagnosticata una rara forma di tumore della colonna vertebrale. In base alla casistica medica, apprende da Internet, ha il cinquanta per cento di probabilità di cavarcela e di guarire. E "50/50" è appunto il titolo del film di Jonathan Levine, trentaseienne newyorkese autore di «Fa' la cosa sbagliata», in concorso al Tiff e tra i più accreditati alla vittoria. Con il tono leggero della miglior commedia sentimentale, Levine mette il pubblico faccia a faccia

con una delle più grandi paure dell'uomo contemporaneo — il cancro — e, esorcizzandola, riesce anche a farlo ridere. Protagonista il Joseph Gordon-Levitt di "Inception", qui nei panni dello sfortunato Adam al quale tocca il calvario della malattia per comprendere il senso profondo della

vita e degli affetti. Nel cast anche Anna Kendrick ("Tra le nuvole") e, in un cameo, Anjelica Huston.

Non la malattia ma la morte (e più ancora il morire) al centro dell'altra importante anteprima di ieri, "The Descendants", del-

l'ex regista indipendente ormai consacrato premio Oscar Alexander Payne, tornato al Tiff dopo sette anni da "Sideways". Uno spaesato George Clooney nella parte di un avvocato erede di una grande dinastia di proprietari terrieri, padre di due figlie, che si trova suo malgrado ad essere protagonista di un dramma familiare dopo che la moglie rimane vittima di un incidente di motoscafo e cade in coma irreversibile. L'intero clan collassa poiché era lei l'elemento vitale che teneva insieme tutto (frase chiave del film, ambientato alle

isole Hawaii: "Le famiglie sono come arcipelaghi le cui componenti, nel corso del tempo, lentamente si allontanano"). Anche qui, letti di ospedale, medici e diagnosi infauste. Anche qui si sorride e alla fine sono i legami del cuore a guarire il rimpianto e salvare chi resta.

Tra gli eventi di ieri anche il mockumentary napoletano "L'era legale" di Enrico Caria, con la partecipazione di Luigi De Magistris ospite al festival; e l'arrivo di Ascanio Celestini, per "Figli e amanti", con "Allonsanfàn" dei fratelli Taviani.

(c. car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R

INTERNET
Su torino.repubblica.it lo speciale sul Torino Film Festival con articoli, immagini e il punto critico di Serenellini

Ospiti ieri Celestini per "Allonsanfàn" e il sindaco di Napoli De Magistris per "L'era legale"



Pandolfi: “Sono una rockettara questa volta mi sono scatenata”

L'attrice al Tff con “I più grandi di tutti” di Carlo Virzì



IL REGISTA

Carlo Virzì, fratello minore
di Paolo, produttore del film
A sinistra,
Claudia Pandolfi

La prima volta di Pandolfi "Ho un'anima roccettara"

CLARA CAROLI

«**S**OGNO di fare un musical. Un remake del Rocky Horror Picture Show. E, se proprio devo spaparla grossa, sogno di farlo con Tim Burton». Claudia Pandolfi, più bella che mai, arriva al Torino Film Festival con la carovana di Carlo Virzì (compreso il fratello Paolo nelle vesti di produttore).

SEGUE A PAGINA XIII

PORTANO la commedia rock *I più grandi di tutti*, primo titolo italiano in concorso che uscirà in sala a inizio anno con Eagles, storia di una band di provincia — i Pluto, che non esistono ma sono già un cult — alle prese con una improbabile reunion al tempo della musica commerciale e del talent show: «È la mia prima volta al Torino Film Festival. Non amo i festival né i tappeti rossi, ma tanto qui il tappeto rosso non c'è».

L'attrice romana torna nella città dove ha girato *Solo un padre* al fianco di Luca Argentero e *Quando la notte* della Comencini. In questo film è scatenata, biondo platino e punk, nel ruolo della bassista del gruppo, vitalissima, svitata e molto sexy.

Signora Pandolfi, dopo aver interpretato donne poliziotto, killer, madri e figlie (l'ultima ne *La prima cosa bella* di Virzì senior), la sua anima rock ha finalmente potuto esprimersi, non è così?

«Sì, mi sono scatenata. Io nella vita canto e suono, un po' tutti gli strumenti. Pianoforte, chitarra, batteria. Sono autodidatta, ho un buon orecchio. L'unico che non avevo ancora violentato era il basso. Mi sono venuti i calli alle dita, con questo film. Per il personaggio mi sono ispirata alla bassista dei Verdena, Roberta Sammarelli».

L'impressione, dopo aver visto il film, è che vi siate molto divertiti.

«Il rock ha un potere fortissimo. Quando si suona ci si sente come in un mondo parallelo. Ci si abbandona, si lascia andare l'istinto. Una sensazione che amo molto. Io sono un'istintiva, anche nel lavoro».

Che personaggio è Sabrina?

«Una giovane donna un po' naïf, scapestrata, che in gioventù ha anche avuto problemi di droga, insomma ha vissuto

to appieno il sogno del rock'n'roll. Poi questo sogno lo mette da parte e diventa più borghese. Quando torna sul palco è per rivivere certe emozioni, ma la sua vita non è più quella».

Nella sua vita quanto ha contato la musica?

«Beh, sono stata la compagna di Roberto Angelini (autore nel 2003 dell'hit *Gattomatto*, ndr) che è il padre di mio figlio. Ho vissuto per dieci anni in mezzo alla musica. Credo di aver anche imparato qualcosa. Oggi per me il rock è un'energia, qualcosa che mantiene giovani. Si invecchia perché si cambia dentro, si perde dell'energia. Per rimanere giovani serve questo, non certi stratagemmi».

Le piacerebbe fare un film da regista?

«Finora ho fatto un video, per Angelini. Per realizzare un lungometraggio bisogna avere una storia da raccontare e io ancora non ce l'ho».

A cosa sta lavorando?

«A niente. Chiamo riposo questo momento di disoccupazione. Ma mi vedrete in tv, su Mediaset, nella serie *Il tredicesimo apostolo*, dove interpreto una psicologa che smonta i casi esoterici in cui si grida al miracolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

La prima volta
Non ero mai venuta al festival, non amo le sfilate sui tappeti rossi. Ma tanto qui non ci sono

“

Strumentista
La musica è un'energia, qualcosa che mantiene ragazzi. Per non invecchiare serve questo non certi stratagemmi



REPORTAGE

Il festival promosso dai critici: “Giovane cittadino e di qualità”

MARIA ELENA SPAGNOLO

TRENTA stranieri, circa settecento italiani: sono i numeri degli accreditati si aggirano per le sale per intervistare, documentare, approfondire. Si va dalla giornalista del “Guardian” a critici cinefili che non perdono mai un festival, a giovani appassionati che pubblicano online. C’è chi è a Torino per la prima volta e chi non è (quasi) mai mancato. Generalmente buono, in alcuni casi ottimo, il giudizio sul Tff. «Credo di non avere mai perso un’edizione dall’84 a oggi — racconta Alberto Crespi, critico dell’Unità, conduttore della trasmissione radiofonica “Hollywood Party” di Radio3 — mi è sempre parsa un bell’evento con un’ottima idea, la vicinanza ai giovani. È una caratteristica che ha mantenuto, assieme al legame vero con la città. È bello che continui ad allevare spettatori giovani».

È alla sua prima volta Ilaria Lia, appena arrivata da Lecce, giovane giornalista de “Il nuovo Quotidiano di Puglia”: «Ero curiosa di vedere Torino e il festival. Sono qui da poco, ma mi sembra un evento partecipato dalla città». Frequentatore di lunga data Silvio Danese, qui per Qn (“Il Giorno”, “Il Resto del Carlino”): «Sono alla ventunesima edizione. Si è mantenuta la priorità dei giovani, bene. I cambi di direzione hanno aumentato la risonanza del Tff, ma la qualità è sempre quella». Giudizio positivo anche da Alessandro Anibaldi, arrivato da Roma per RadioCinema. «È una webradio e un service, che fornisce servizi per molte radio locali. Siamo qui in tre. La qualità è sempre molto alta, unica pecca quest’anno “Il corpo del Duce”: è un film tv politicamente ambiguo. Belle le retrospettive, però ricordo che quelle di molti anni fa erano più radicali, più sperimentali».

D’accordo Francesco Boille (“Rolling Stones”, “Filmidee. it”,

“Internazionale”): «Anni fa le retrospettive di Torino potevano far scoprire un regista prima che in altri Paesi, come ad esempio successe con Bressane. Quest’anno c’è sì il giapponese Sion, però è più conosciuto. Comunque il programma è interessante e ci sono autori da seguire, come Sylvain George. Ottima anche la sezione Italiana. doc». Una sezione che piace anche a Stefano Stefanotto Rosa, che segue il Tff da tempo ed è qui per “Cinecittà news”: «Edizione ricca di proposte. Noto una costante: è un festival amato dai giovani e dalla città, non sempre è così. Qui non c’è il red carpet, ed è un bene: la sua identità è la qualità».

Sui film italiani in concorso ha qualcosa da ridire Federico Pontiggia, qui per Cinematografo. it: «È un problema del cinema italiano in generale. In concorso avrei voluto vedere il film dei De Serio, che invece era a Locarno. Comunque seguo il Tff da anni, la qualità è sempre alta: è un festival proprio per chi ama il cinema. Quest’anno però mi sembra ci sia meno gente». Raffaele Meale, 32 anni, segue il Tff per Cineclandestino. it: «La proposta è molto varia. Negli anni ho notato continuità e coerenza di scelte. Rispetto al passato si è aperto di più al pubblico, prima era più di nicchia. Una scelta condivisibile, che però forse dovrebbe portare a ripensare i cinema: certe sale sono troppo piccole ora». Sulla logistica qualche riserva anche da Francesco Crispino: «Servirebbero i contapersone per entrare in sala. A parte questo, ottima programmazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il De Sica di Placido e il tributo di Scorsese al Beatle Harrison

CON "Il tetto", titolo meno noto del binomio De Sica/Zavattini, Michele Placido conclude in bellezza la serie di "Figlie amanti" sui film del cuore degli attori-registi d'oggi. Al Massimo 3, ore 16.30, l'autore di "Romanzo criminale" spiegherà i legami del suo cinema con il neorealismo e la denuncia tra amarezza e sorriso dei paradossi sociali: nel

caso, l'affanno di una giovane coppia per costruirsi una casupola abusiva dalla sera al mattino, condizione perché venga poi riconosciuta abitazione legale.

Tre grandi film-omaggio completano la rosa dei titoli da non perdere: "George Harrison: Living in the Material World" che Martin Scorsese dedica a uno dei Fab Four (oltre tre ore, dalle 13.30, al Reposi

2), "Puzzle of a Downfall Child", inno di Jerry Schatzberg alla levigata bellezza di Faye Dunaway (Massimo 1, ore 17.15) e lo strepitoso "Popeye" di Robert Altman (Massimo 2, ore 14), fumetto "in carne e ossa" tra i più riusciti nella storia del cinema.

(m. ser.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I FAB FOUR

Una scena
di "George
Harrison"
di Martin
Scorsese

UNVECCHIO sbotta con la voce a grattugia: sono un emigrante e voglio morire emigrante. Un altro, spendendo lo sguardo all'infinito: l'America esiste, ma bisogna saperla trovare. Un terzo, con le labbra arricciate in un mezzo sorriso: sono una foglia della foresta italiana venuta a posarsi quaggiù. Allora la figlia, di rimando: però ora sei una radice della foresta argentina. Sono uomini facce storie dell'emigrazione italiana in Argentina, protagonisti di un film commovente e istruttivo, un film di cuore e di cervello: "Italiani all'Opera!" di Franco Brogi Taviani (al Reposi, oggi alle 11,15 e domani alle 17,45).

Prendete e guardate, e abbiate cura, portatelo a casa e fatelo vedere in famiglia. È la nostra storia quella che racconta. Recuperando il passato italiano, testimonia il presente dell'Italia.

**FERMO
L'IMMAGINE**

La nostalgia degli italiani d'America

GIAN LUCA FAVETTO



"Italia all'Opera!"

È un coro polifonico di voci: storie contadine e storie di desaparecidos, tango e tarantella, pregiudizi e nostalgie, lacrime e sorrisi, molta forza di volontà e molta fatica.

Non sembrano degli intervistati. Sembrano persone che si confidano con te. Parlano dei genitori e dei nonni. Raccontano l'appartenenza perduta, l'infanzia, il lavoro, il sacrificio, anche il dolore. Cercano tra ricordi e aspirazioni le loro radici. A far da scenografia sonora sono le più celebri arie liriche, Traviata e Cenerentola, Bohème e Tosca, Rigoletto ed Elisir d'amore. "Italiani all'Opera!" regala una sensazione di intimità assoluta, di condivisione, come pochi altri documentari, come pochi altri film. Gli occhi di chi ascolta s'inumidiscono insieme con gli occhi di chi racconta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival di Torino

Raccontare la vita attraverso i drammi

di PAOLO MEREGHETTI

Il concorso del festival di Torino si chiude con due film sul tema della morte, tra le cose migliori viste qui. Con *50/50* l'americano Jonathan Levine racconta la scoperta di un trentenne di avere un cancro alla schiena che gli lascia il 50 per cento di possibilità di sopravvivenza. Nel film seguiamo il periodo della chemio prima dell'intervento, gli sforzi di un amico per sollevargli il morale, i complicati rapporti con la fidanzata e con la madre e il ruolo sempre maggiore di una psicoterapista alle primissime armi. Sorretto da un gruppo di attori in stato di grazia (lui è Joseph Gordon-Levitt, l'amico Seth Rogers, la mamma Anjelica Huston, la psicologa Anna Kendrick), il film sa affrontare un argomento a rischio con un tono tra l'ironico e il partecipe, senza mai cadere nel ricatto melodrammatico ma anche senza cancellare i momenti più duramente realistici. Il russo Nikolaj Khomeriki, invece, con *Serdca bumerang* (letteralmente *Il boomerang del cuore*) sceglie come protagonista un giovane «sanissimo ma che può morire da un momento all'altro» senza spiegare che malattia lo affligga. Racconta cioè la vita di un comune mortale come tutti noi, ma con un senso più incumbente della propria fine. E con questi occhi mostra la miseria quotidiana di un mondo che cerca di sopravvivere come può, inseguendo i rarissimi momenti di felicità (o di «incoscienza») che la vita (e la vodka) possono offrire. Una segnalazione merita anche l'inglese Craig Viveiros e il suo *Ghosted* (*Isolato*) che in un carcere fa incontrare due detenuti — un quarantenne (John Lynch) e un diciottenne (Martin Compston) — entrambi schiacciati dai propri sensi di colpa. Diretto con mano sicura e «adulta», sorretto da un cast indovinatissimo anche nei piccoli ruoli, il film rischia un po' quando i destini dei due protagonisti si intrecciano ma sa restituire con bravura ed energia le tensioni che si consumano in carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino con Clooney riflette su morte e famiglia

Proiettato in anteprima

«The Descendants»

In gara «50/50», la malattia raccontata con un sorriso

DI ALESSANDRA DE LUCA

Uomini smarriti capaci di ritrovare se stessi. Sono questi gli antieroi del cinema di Alexander Payne, dal Jack Nicholson di *A proposito di Schmidt* al Paul Giamatti di *Sideways - In viaggio con Jack*. Questa volta il tardivo percorso di formazione raccontato in *The Descendants*, fuori concorso ieri al Festival di Torino (e distribuito in Italia dalla Fox a febbraio), tocca a George Clooney, ricchissimo discendente di reali hawayani, che in uno dei luoghi più esotici della terra vive in maniera tutt'altro che paradisiaca. Sua moglie, in coma dopo un incidente nautico, lo ha lasciato solo con due figlie adolescenti, ruvide e incomprensibili. Per di più i parenti sembrano interessati solo alle sorti del suo patrimonio e alla vendita di una spettacolare spiaggia incontaminata.

Le cose si fanno più difficili quando l'uomo scopre che la moglie stava per chiedergli il divorzio: insieme alle figlie si mette in cerca del misterioso amante di lei, ma lungo la strada imparerà finalmente il

mestiere di padre, mentre sullo sfondo si profila persino la delicata questione del testamento biologico che avrebbe meritato maggiori riflessioni, invece viene trattata come un fatto qualunque. Tratto dall'omonimo romanzo di Kaul Hart Hemmings, il film (a parte quello appena scritto) affronta con giusto equilibrio, ironia e sensibilità - anche grazie alla sommosa interpretazione di Clooney - le dinamiche di una famiglia che a dispetto di tutto ritrova il senso di un legame forte. E di fronte al mistero della morte anche il tormentato amore coniugale rivendica le proprie ragioni.

A raccontare un'importante esperienza di vita è anche *50/50* di Jonathan Levine, ultimo film in competizione a Torino. La storia è quella di un ventisettenne che trasforma la sua gravissima malattia - una rara e aggressiva forma tumorale alla schiena - in un'occasione di crescita. Doloroso e gioioso al tempo stesso il film, storia d'amore e di amicizia, di paura e di speranza (arriverà anche nelle sale italiane distribuito da Eagle), è ispirato all'esperienza personale dello sceneggiatore, che ha vinto la sua difficile battaglia contro il cancro vissuta tra sofferenza e umorismo. E così, tra la crime e battute comiche, una risata liberatoria esorcizza il fantasma della morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILM DA SKIANTOS

HENDRIX ALL'EMILIANA

Freak Antoni in viaggio per trovare il disco di Jimi con gli Equipe 84. Ma è solo un film

di Elisa Battistini

Ah, quel concerto degli Equipe 84 con Jimi Hendrix! Cosa? Che c'entra il più grande chitarrista della storia del rock con il gruppo di Maurizio Vandelli? C'entra eccome. Tanto che Roberto Freak Antoni, il cantante degli Skiantos, si mette su un furgoncino Volkswagen - quello dei figli dei fiori americani - assieme alla figlia Margherita per cercare, nelle lande emiliane, il *Sacro Graal* del rock italiano. Ovvero la (fantomatica) registrazione della session tra il gruppo modenese e il demonio di *Foxy Lady*. Accade in *Freakbeat*, un road movie tra documentario e finzione diretto da Luca Pastore e presentato in concorso nella sezione *Italiana*. Doc al Torino Film Festival. Ma è davvero tutto finto? "Sembra incredibile - dice il virgilio del film, Freak Antoni - ma Jimi e Vandelli si sono conosciuti e frequentati davvero".

GLI EQUIPE 84, dopo i successi nei primi Sessanta avevano affittato una grande casa a Milano. "Ci passavano un po' tutti: era una specie di comune, una casa per artisti. Hendrix si era anche innamorato di una bionda milanese, quindi c'è andato più di una volta. Forse una schitarrata ci è

pure scappata", dice Antoni. Nel film di Pastore, però, l'inesistente nastro del desiderio si trova in una bocciofila di provincia. In Emilia. Dove il Beat ha attecchito e dato il soffio vitale al nostro rock. Emiliani non sono solo gli Equipe. Ma anche i Nomadi, I Corvi, Caterina Caselli, Francesco Guccini. E di Bologna sono gli Skiantos. Ma che c'entrano con il Beat? La figlia (finta) del film chiede infatti a Freak Antoni: "Ma tu non eri un punk?". "Il punk è il figlio dei beatnik - risponde il cantante, nato nel 1954 - Gli Equipe 84 e I Corvi erano i miei fratelli maggiori. Facevano cover di lusso, cantavano grandi brani dei Kinks, dei Rolling Stones. E Vandelli aveva una voce paradisiaca". Anche se niente pare più lontano, nello stile e nell'atteggiamento, di chi cantava *Ti rullo di cartoni*, ovvero Freak Antoni, e chi cantava *Tutta mia la città*. Ma il senso del film è proprio nel passaggio di testimone tra generazioni. Che si trasmettono l'imperituro impulso alla ribellione. O forse, semplicemente, l'eterna voglia giovane di esprimersi in maniera diversa da chi era venuto prima. I *beatnik* italiani si ribellavano ai padri non tagliandosi i capelli, ascoltando la musica che arrivava dagli Usa e dalla Gran Bretagna. Il punk, anche italiano, ne è l'evol-

uzione rabbiosa. "Da una parte - dice Antoni, che si è laureato al Dams con una tesi sui Beatles con Gianni Celati - c'era la positività dei Sessanta che ci hanno fatto indossare occhiali colorati con cui vedere la realtà. Poi nei Settanta ci siamo incazzati, anche perché ci siamo accorti che la realtà non era per niente dorata". A un certo punto, qualcosa sembra essersi interrotto. "Sono arrivati i *direttori artistici* - dice Antoni - da mandare in pensione, come cantava Battiato in *Up patriots to arms*. Ci ho avuto a che fare con loro negli anni Ottanta, quando gli Skiantos hanno provato a guadagnare qualcosa con la musica... perché non ci abbiamo mai guadagnato niente con la Cramps, etichetta alternativa del geniale Gianni Sassi: con lui non facevamo una lira perché pensava che i musicisti guadagnassero con i concerti e così rinvestiva tutto in produzione. A un certo punto, dopo *Pessimo!* le major si sono fatte avanti e ci abbiamo pensato. Ma un produttore ci disse: *Niente voli pindarici, i conti devono tornare. Vendere dischi è come vendere saponette*. E a noi sono girate le scatole. Va bene che non avevamo il becco di un quattrino, ma era troppo. Da allora, sono stato sempre più convinto che viviamo in un paese di merda. Infatti il vate della musica italiana oggi è Jovanotti, che è di

un conformismo pazzesco".

INSOMMA, è arrivato il denaro e la rivolta ha lasciato il passo a un quieto cantautorato. È finito tutto? "No, ci resta ancora l'innamoramento, che è uno stato di grazia potentissimo: non vedo altro. Non ho speranze sul sociale né sul politico. Se nel 1977 mi avessero detto che avrei avuto Berlusconi in politica per vent'anni non ci avrei mai creduto: va bene l'immaginazione al potere, ma non così tanto. La cosa più rivoluzionaria degli ultimi decenni sono i Simpson. Marge Simpson è il mio modello di riferimento". Dai Beatles alla moglie di Homer, la musica è cambiata anche per Antoni. Del resto, in *Freakbeat* dice a sua figlia: "So che un giorno ti ribellerai a me e a tua madre. Se vuoi far la rivoluzione, falla. Basta che tu abbia la testa sulle spalle". Non è che forse la ribellione della musica italiana (e non solo) è sempre andata un po' così? Segnata da un rapporto con i padri meno dirompente che altrove? In *Sono un ribelle, mamma* gli Skiantos raccontano la telefonata, alle 4 del mattino, di un figlio "punk" alla mamma. Per rassicurarla che tutto va bene, che non ha avuto incidenti. E per ricordarle di stirare la camicia, quella rotta. In fondo, insomma, anche loro lo hanno sempre saputo.

Il leader della band bolognese: "Sono un punk figlio dei Beatles. Ma oggi non mi resta che Marge Simpson"



Teatro & impegno

Celestini: «Così racconto il Risorgimento e il carcere»

Angela Matassa

Porta in scena il Risorgimento repubblicano, «quello vero», Mazzini e tutti i dubbi irrisolti. Ascanio Celestini da stasera è al Teatro Bellini di Napoli con «Pro Patria - senza prigionieri, senza processi», da lui scritto, diretto e interpretato. E, per la prima volta, il narratore diventa attore. Una leggera drammaturgia, un gioco di luci, costumi e alcuni oggetti. «Ma si tratta pur sempre di un racconto», spiega Celestini che interpreta un detenuto che si muove in pochi metri quadrati e fa le prove di un discorso, che dovrà tenere agli «erbivori», i suoi compagni reclusi.

«Il mio protagonista è un carcerato dei nostri giorni che parlando porta alla ribalta alcune altre figure: Mazzini, due compagni, un secondino, un immigrato africano», racconta l'autore che ieri al Torino Film Festival ha raccontato del suo amore per il cinema di Paolo e Vittorio Taviani: «Hanno sempre interpretato la storia, con maestria, i loro film sono mossi dalla cura del pensiero, più che dell'azione. Qui sta la loro forza» ha aggiunto Celestini che nel portare in scena il suo ultimo lavoro ha deciso di affrontare il Risorgimento. Non quello ottocentesco, però ma quello degli anni '70 e del conflitto insurrezionalistico che si stava sviluppando in quel periodo.

«Parlo di Risorgimento ma quello vero, nato con la Repubblica italiana dopo la seconda guerra mondiale, non quello che si celebra. I repubblicani sono stati considerati dei terroristi, anche Mazzini che aveva addosso due condanne a morte. Poi c'è il tema del carcere e dell'assurdità di questa macabra istituzione, in cui la metà dei detenuti è dentro per carcerazione preventiva, il quaranta per cento è formato da immigrati, il trenta per cento da tossicodipendenti. Ma racconto anche la lotta armata, i conflitti tra generazioni. C'è anche una parte biografica, perché incontro il mio vero padre».

A Mazzini, padre spirituale, Celestini pone invece tante domande: quand'è che avete capito che era finita? Quando finisce la rivoluzione? E così via. «Ma non c'è risposta. Porre quesiti è già un passo avanti. Nel Novecento è crollato tutto, c'è l'individuo e basta. Che ha a che fare con la democrazia quello che sta accadendo? Credo che servano più domande che risposte. Solo la presa di coscienza può consentire all'uomo di andare avanti e di seguire l'idea di poter cambiare la storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena
Al Bellini di Napoli
in «Pro Patria»
con le domande
a Mazzini

DOCUMENTARI

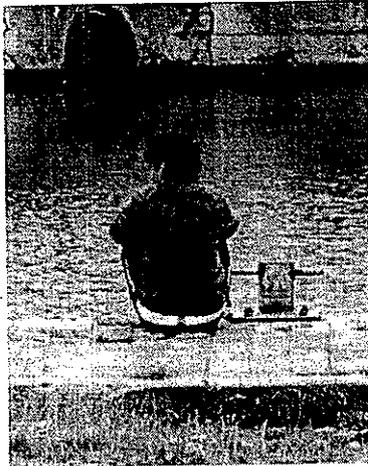
Il blues dei morti viventi. A Calais

★ LES ÉCLATS (MA GUEULE, MA REVOLTE, MON NOM) DI SYLVAIN GEORGE
(FRANCIA, 2011)

R.S.

«Non vogliamo una vita migliore. Vogliamo semplicemente una vita. Siamo fuggiti dall'Africa, dai Balcani, dall'Afghanistan per non morire. Ma forse siamo già corpi morti in parka e sciarpa, come i nostri compagni affondati al largo dell'Italia. E nel frattempo carbonizziamo, con le impronte digitali, la nostra

identità». Ascoltiamoli attentamente i migranti in Europa: di un nostro futuro prossimo parlano.



Da Filmmaker, che lo ha scoperto in Italia l'anno scorso, a Torino film festival, che giustamente contribuisce a diffondere il lavoro di questo metalmeccanico dell'inquadratura, scrittore multitraccia (nel senso di Derrida) e attivista francese - in attesa di un rapido ma illusorio acquisto tv - arriva la seconda (altra) parte, l'appendice, le note a margine, il fuori campo, i frammenti non utilizzati di un fantastico documentario, appuntito e avvelenato, di Sylvain George, *Qui'l Se Reposent en Revolte* (2010), reportage poetico, politico e di combattimento sul match tra Forzezza Europa (e polizia) e lavoratori non europei

**Sylvain George, il
contributo francese
al «walking movie»,
il genere che tifa
per i migranti**

(ricchi di astuzia). Se lo stile si ispira sempre alla mediazione in sovrimpressioni di Walter Benjamin, il fraseggio al free jazz radicale e il rispetto per le ombre e per gli «echi del silenzio» da inquadrare al lavoro etico sullo sguardo di Peter Emanuel Goldman, qui l'effetto frammento, da videogame, fa tanto prequel della saga *dei morti viventi* di Romero. Girato in super8 e minidv capace di striare di nitrato d'argento il bianco & nero, anche qui si radiografa il campo di fortuna di Calais assaltato da zombies (così si definiscono) imbattibili (così ci appaiono) perché non hanno più nulla da perdere, neppure le catene. Dietro di loro la fontana dove lavarsi e le tendopoli mutanti, i non luoghi tra binari, rifiuti e sterpaglie dove celarsi. Davanti a loro il porto, il lager dei nostri giorni protetto dal filo spinato, ma, se si scavalca c'è la libertà dentro un container o nel camion che va a Dover... Il doppio film realizzato nel quadro dell'iniziativa «Oltraggio e ribellione» contro la repressione poliziesca (costata un occhio a Joachim Gatti) cresce qui in potenza visuale, anche se la violenza dello scontro è nel fuori campo. La struttura è liberata. Viraggi, ralenti, freeze frame e dissolvenze ne fanno un blues sordo, agghiacciante, vero.

IL CREPUSCOLO DEI BAMBOCCIONI PUNK-ROCK

Il Torino Film Festival alle sue battute finali con due film in concorso sul tema della difficoltà di diventare adulti. Carlo Virzi parla di una ex band che tenta una reunion, Mateo Zoni racconta la vita di ragazzine in una comunità

ALBERTO CRESPI
TORINO

Si avvia alla conclusione il 29esimo Torino Film Festival, con il consueto e travolgente successo di pubblico e qualche sbavatura logistica che il direttore Gianni Amelio e tutti i suoi eroici collaboratori non si sarebbero meritati. Della «buca» di Kaurismäki alla cerimonia che doveva premiarlo, si è detto.

Fra lunedì e martedì si è consumato un curioso incidente diplomatico: la proiezione di *Un giorno in più* di Massimo Venier, con Fabio Volo, è zompata perché la distribuzione «temeva» che i giornali rompessero l'embargo legato alla contemporanea conferenza stampa di Roma. Delle due l'una: sarebbe molto carino se i film presentati a Torino tenessero l'attività stampa, per una volta, a Torino anziché a Roma; ma sarebbe ancora più carino se in futuro il Tff rinunciasse a simili film, del tutto slegati dalla sua tradizione e infinitamente incongrui alla sua qualità media.

E però, per quanto orribile (ne parliamo - anzi, sparliamo - nella pagina dedicata alle uscite), *Un giorno in più* enuncia nel modo più banale un tema al quale non sono estranei nemmeno i due film italiani che Torino ha schierato in concorso. Il tema è quello, mediaticamente logoro ma sempre vivo, dei

«bamboccioni». *I più grandi di tutti* di Carlo Virzi, fratello di Paolo, lo cavalca consapevolmente. *Ulidi piccola mia* di Mateo Zoni lo liquida per contrasto. Virzi, che per il fratello ha scritto numerose colonne sonore, parla di ciò che ben conosce: la musica. Carlo è stato cantante degli Snaporaz, gruppo livornese anni '90, e qui inventa un gruppo alter-ego, i Pluto: punk-rock molto tosto, due album incisi, persino un brano venduto per uno spot televisivo... poi, scomparsi, come capita a molti. Il film inizia dieci anni dopo i fasti quando Loris, il batterista, viene contattato da uno strano giornalista che vorrebbe intervistare lui e gli altri reduci. Scoprire ben presto che il giornalista è soprattutto un fan, che dei Pluto sa tutto, ha visto tutti i loro concerti... e proprio tornando da uno di essi ha avuto un incidente d'auto che ora lo costringe su una sedia a rotelle. Il ragazzo vuole in realtà realizzare il «suo» sogno, rivedere i Pluto in scena; ma quando Loris contatta i tre ex compagni, uno più scoppiato dell'altro, si capisce subito che la magia è scomparsa e non sarà facile rimettere insieme il gruppo.

PERSONAGGI VARI

I più grandi di tutti è veramente una parabola sulla difficoltà di crescere. Chi scrive odia la parola «bamboccioni», ma è difficile trovarne una più adatta ai quattro Pluto. Sono rimasti talmente infantili ed irascibili, tutti e quattro, da esse-

re qua e là irritanti. Forse è il difetto del film, la difficoltà di affezionarsi ai personaggi, sicuramente adorabili per Virzi che li ha scritti (e tanti, simili, ne avrà conosciuti), meno per chi li osserva. Però è indiscutibile che il regista intercetta un tema forte, diffuso, e ha il merito di collocarlo in un contesto sociale credibile, dalla fabbrica (l'ex chitarrista Ludovico, l'unico che sapeva davvero suonare, fa l'operaio) all'eterno precariato in cui si dibattono tutti gli altri. L'unica cosa surreale del film è la bassista Sabrina, capello ossigenato e calze a rete, affidata a Claudia Pandolfi: nessun attore può fare QUALUNQUE ruolo, c'è un limite a tutto.

I più grandi di tutti (che è prodotto dalla Motorino amaranto di Paolo Virzi e sarà distribuito dalla Eagle) è un film super-professionale, mentre *Ulidi* (pur avendo alle spalle la produzione Indigo, quella di Sorrentino) è volutamente un film piccolo piccolo, che però ispira molta più simpatia. Dura solo 66 minuti e tecnicamente è un documentario: il giovane regista Mateo Zoni segue la vita quotidiana di alcune ragazzine che vivono in comunità di recupero. Tutte con vissuti dolorosi, hanno però una vitalità tenace e solare, che sicuramente le aiuterà - nella vita reale, non al cinema! - a superare una linea d'ombra che si annuncia problematica. Ma è una bella scommessa, no? Loro non sono «bamboccione», sono l'esatto contrario. Il film sarà meno rifinito, meno «da pubblico», ma avercene. ●

TORINO FILM FESTIVAL

Oggi tocca a George Clooney

L'assessore Coppola: «Sale piene? Stiamo pensando al Lux»

Danila Elisa Morelli
Caterina Taricano

Il 29° Torino Film Festival rischia di passare alla storia. Non solo per il tappeto rosso, le bizzarrie di Kaurismäki, il successo della retrospettiva di Robert Altman e l'ennesimo record di vendita ai botteghini, ma anche per l'elevata percentuale di bellezze maschili viste sul grande schermo. Dopo l'inizio all'insegna di Brad Pitt, protagonista del film d'apertura "Moneyball - L'arte di vincere", e l'apparizione ieri di Clive Owen in "Intruders" (repliche oggi alle 14,15 al Reposi e domani alle 17,30 al Greenwich), tocca all'amico di Brad, George Clooney, star di "The Descendants". Diretto da Alexander Payne (premio Oscar per lo script di "Sideways - In viaggio con Jack"), il film sarà proiettato alle 22 al

Reposi e poi replicato domani alle 14 e alle 22 al Greenwich. Il divo hollywoodiano veste i panni di un ricco americano proprietario di una preziosa spiaggia hawaiana il quale si trova improvvisamente a dover fare i conti con il suo passato di marito e padre assente: la moglie, caduta in coma a causa di un incidente, lo lascia alle prese con due figlie adolescenti e con la scoperta di un tradimento che spingerà l'uomo a cercare il suo "rivale". Inutile sottolineare l'importanza di un film simile, ennesima conferma del prestigio di cui gode, a livello internazionale ormai, il Tff. Un successo quasi criticato da chi vuole vedere la manifestazione snaturata rispetto agli esordi: «Alle polemiche preferisco i giudizi costruttivi, perché sono gli unici che servono per fare sempre meglio e cor-

reggere gli eventuali punti deboli - dichiara l'assessore alla Cultura Michele Coppola -. Il mio giudizio sul Festival è molto positivo: se si possiede qualcosa di valore, è necessario trovare la giusta formula per metterlo in risalto. Il Tff è l'occasione per dare spazio alle realtà produttive che hanno interagito con il sistema cinema piemontese nel corso dell'anno: Regione, Film Commission, Fip, Museo Nazionale del Cinema e Festival stesso. Quest'anno il lavoro di squadra è stato ottimo».

Certo, qualcosa da migliorare c'è: «Sempre. Le sale, ad esempio, sono ancora un problema: per la prossima edizione stiamo pensando al Lux». Qualche rimpianto? «Mi avrebbe fatto piacere rivedere Francis Ford Coppola per la presentazione di "Twixt". Lo incontrai due anni fa proprio al Tff: fu molto simpatico. "Coppola contro Coppola" era il titolo dell'incontro».



L'ANTEPRIMA

In grande, un'immagine di George Clooney protagonista del film "The Descendants" in anteprima oggi al festival e presentato dal suo regista Alexander Payne (a sinistra)



INTERVISTA La romana attrice protagonista della pellicola in concorso "I più grandi di tutti" di Carlo Virzi
Claudia Pandolfi: «Sogno il musical»

→ Al 29° Tff c'è anche lei, Claudia Pandolfi, l'Alice di "Un medico in famiglia", la protagonista di "Ovosodo" e "La prima cosa bella", film diretti da Paolo Virzi. Anche lui a Torino, ma in vesti di accompagnatore del fratello Carlo, regista di "I più grandi di tutti", pellicola in concorso di cui Claudia è protagonista. Snella ai limiti della magrezza, tacchi alti e miniabito in lana color amaranto ("Bello, ma quanto pizzica!" confida), la Pandolfi parla a ruota libera, di sé, di quello che fa, di quello che le piacerebbe fare. «Il mio personaggio? È una scapestrata che si fa voler bene per la sua genuinità. Purtroppo suona il basso, unico strumento che in vita mia non avevo mai violentato. Non è stato complicato calarmi nella parte: in fondo, l'aver convissuto per dieci anni con un musicista (Roberto Angelini, cantautore che ha firmato il tormentone 2003 "Gattomatto" ed il successo di Emma Marrone "Calore") mi ha aiutata».

A cosa sta lavorando ora?

«A nulla in particolare. Valuto proposte, leggo copioni. Però presto mi vedrete in "Il

13° apostolo", nuova fiction con Claudio Gioè. Claudio interpreta un uomo di Chiesa ed io una psicologa: insieme, lui con approccio mistico ed io scientifico, indaghiamo su casi misteriosi. È una serie originale, con effetti speciali ed un'atmosfera intrigante».

Cosa le piacerebbe fare?

«Un musical. Vorrei sperimentarmi in un genere in cui credo di potermi sentire a mio agio visto che sono molto fisica, istintiva. Non a teatro: ci vuole una professionalità che io non ho al momento. Non sono una vera cantante, così come non sono una vera musicista ma un'autodidatta. Per il cinema. Qualcosa di forte, alla Rocky Horror Picture Show».

Per quale regista vorrebbe lavorare?

«Potrei sparare un nome impossibile: Tim Burton! Seriamente direi Alice Rohrwacher. Ho trovato il suo "Corpo Celeste" coraggioso, originale e molto bello».

E lei farebbe la regista?

«L'ho fatta anni fa, per un video di Roberto. No, lo farei solo se sentissi l'urgenza di raccontare qualcosa».

[d.e.m.]



La splendida Claudia Pandolfi



Programma

Michele Placido gran mattatore di "Figli e amanti"



Ad un giorno dalla chiusura del Torino Film Festival, ci sono ancora film del concorso "Torino 29" che devono godere di un primo passaggio. È il caso di "50/50" di Jonathan Levine: interpretato da Anjelica Huston e da uno degli astri nascenti di Hollywood, quel Joseph Gordon-Lewitt già visto con Leonardo DiCaprio in "Inception", il film sarà proiettato alle 11,30 e replicato alle 19,30 al Reposi. E sarà la prima volta anche per "Serdca Boomerang - Heart's Boomerang", film russo incentrato su un giovane che, scopertosi malato di cuore, cambia prospettiva sulla vita e sul mondo che lo circonda (sempre al Reposi alle 9,30 e alle 17). Chi volesse rinunciare al pranzo e avesse una passione per i Beatles non potrà perdere l'appuntamento con il regista Martin Scorsese ed il suo lungo - dura 208 minuti! - omaggio al chitarrista della band londinese: "George Harrison: Living in the material world" è in programma al Reposi alle 13,30. Per i cinefili c'è l'incontro con Michele Placido: nell'ambito della rassegna "Figli e Amanti", il popolare regista ed attore presenterà, alle ore 16,30 presso la sala 3 del Massimo, la pellicola di Vittorio De Sica "Il tetto". Gli amanti del cinema di Robert Altman potranno godersi "Il dottor T e le donne" e "Popeye" (h. 11,30 e 14 al Massimo), quelli dell'horror le pellicole di Sion Sono (titoli impronunciabili, orario 14 e 16,45 al Reposi), quelli del cinema francese l'omaggio a Eugène Green (sala 3 del Greenwich, ore 9 e 11,30).

Infine, i vari spettacoli della sera che sono in fascia blu, cioè necessitano di prenotazione dei biglietti alle casse. Tra questi anche l'appuntamento delle 17,15 al Massimo, sala 1: il fotografo e regista Jerry Schatzberg, presidente della Giuria del 29° TFF, presenterà il suo film "Puzzle of a downfall child".

[d.e.m.]



ALEXANDER PAYNE

Omaggio al Museo del Cinema

Il Torino Film Festival regala emozioni su emozioni, ma anche documenti importanti. Oggi alle ore 13,30, infatti, nell'Aula del Tempio della Mole Antonelliana, il regista Alexander Payne donerà al Museo Nazionale del Cinema di Torino una sua sceneggiatura originale. Insieme al regista saranno presenti Ugo Nespolo (presidente Museo Nazionale del Cinema) e Alberto Barbera (direttore

Museo Nazionale del Cinema). In città per l'anteprima del suo "The Descendants" con George Clooney, Payne è uno dei registi fiore all'occhiello delle ospitate di questo Tff. È stato, infatti, nominato agli Oscar 1999 per l'adattamento di Election; ha vinto l'Oscar 2005 e il Golden Globe nel 2005 per la sceneggiatura di "Sideways - In viaggio con Jack".

Clooney padre in crisi in “The Descendants”



The Descendants George Clooney e Shailene Woodley in una scena del film diretto da Alexander Payne presentato ieri in anteprima al TFF.

Al TFF in anteprima

● Passerà domani in anteprima internazionale al Festival di Torino il nuovo film di Alexander Payne. Con George Clooney in un ruolo inedito: quello del papà.

Torino

In “The Descendants” George Clooney prova a fare quello che nella vita non è: un padre. Ha due figlie, un’adolescente, ovviamente ribelle, e una bambina di 10 anni, e si trova in un

momento delicatissimo della vita di tutti e tre, al capezzale della moglie e madre delle bimbe. Non solo: pochi giorni prima di “staccare la spina” alla donna, Matt King, il personaggio di Clooney, scopre che lei lo tradiva.

Un uomo tenero e forte

Il film, già in odore di nominations agli Oscar, offre ancora una volta un affresco in perfetto stile Payne (“Election”, “A proposito di Schmidt”, “Sideways”): quello di un uomo “normale” che cerca di andare avanti in un mondo di follie. È la storia di una famiglia che si trova ad affrontare la mor-

te, ma anche di tre persone, un padre-marito e le sue figlie, che riscoprono il senso dell’amore. Nato forse dalle macerie, ma che c’è. Il film è ambientato nelle Hawaii, coprotagoniste assolute della pellicola insieme a Clooney e agli altri interpreti. A proposito di Hawaii, in quasi tutto il film Clooney, magistralmente nella parte, veste sgarbanti camicie a fiori e si propone in versione decisamente poco “sexy”. Ma, anche così, rimane l’uomo che tutte le donne del mondo vorrebbero al loro fianco. Un maschio tenero e forte. Il film uscirà in Italia distribuito da Fox il 24 febbraio.

Clooney chiude il Film Festival

CINEMA Si conclude domani il Torino Film Festival con l'atteso "The Descendants" di Alexander Payne con George Clooney e l'atteso nuovo film di Francis Ford Coppola, "Twinxt" in 3D con Val Kilmer. Ancora "Albert Nobbs" di Rodrigo Garcia con Glenn Close, "Into The Abyss" di Werner Herzog e, a completare il concorso, "50/50" di Jonathan Levine. **©N.E.**



Di Festival in Festival

Finisce il Tff, arriva Sottodiciotto

La settimana IL POLITICO PRETENDE

DI
GABRIELE FERRARIS

Il Torino Film Festival chiude nel weekend un'edizione, la ventinovesima, per molti versi straordinaria. Ma non sempre lo straordinario è positivo. Sono positivi di sicuro il dato sulle vendite dei biglietti, in crescita; l'ottimo lavoro di Gianni Amelio e Emanuela Martini, ticket vincente oltre le migliori previsioni; e l'attenzione dei media, meritata ma non scontata.

Meno esaltante la faccenda del «red carpet», o se preferite del «glamour»: insomma, le star da passerella, con le quali si è tentato di ricreare (per fortuna solo nella serata inaugurale, per far contenti i politici ansiosi di pavoneggiarsi con le celebrities) il clima spacchioso di rassegne come Cannes, Venezia e Roma: ambizione pericolosa, per una manifestazione con budget ben più modesti, e che ha sempre preferito investire in qualità anziché in apparenza. Chi il glamour blandisce di gossip perisce, e la naturale compostezza del Tff non ha potuto scongiurare la polemica di Kaurismaki contro la Cruz, e conseguente piazzata di Castellitto; per non dire dello schiaffo del forfait di Fabio Volo (ma chi lo vuole?). Situazioni imbarazzanti, e insolite per il Tff: ma sul fondo del glamour questo c'è.

Purtroppo oggi più che mai la cultura è esposta ai capricci di politici e pubblici amministratori, la cui naturale prepotenza del «pago e pretendo» è endemica (resta mitico l'assessore comunale che minacciò gravi rappresaglie se gli organizzatori di un concerto non gli avessero fatto incontrare, a lui e mamma, Renato Zero) ma si esalta quando i soldi sono pochi, e chi può ancora darne ha un potere ricattatorio che usa sfrontatamente, per fragilità culturale o protervia istituzionale. Urge ricordare, dunque, i principi elementari del rapporto fra politica e cultura. La politica sceglie quali attività culturali finanziare, in base a valutazioni se possibile «alte» e oneste; paga, meglio se non alle calende greche; e verifica i risultati con il metro dell'interesse pubblico. Ogni altro intervento, pretesa, richiesta o pressione, specie se corroborati dalla minaccia di «non dare più i soldi», lasciamoli a Bokassa.

614-3 TORINO FILM FESTIVAL

Tff, ultimo weekend nel segno di Coppola

Nella serata finale oltre ad "Albert Nobbs" di García con **Glenn Close** en travesti, **a sorpresa** anche l'anteprima **del nuovo horror "Twixt"**

DANIELE CAVALLA

Gran finale la sera di sabato 3 dicembre per il Torino Film Festival.

La cerimonia di premiazione si svolge quest'anno al Reposi Tre, sala in grado di accogliere circa seicentotrenta spettatori e quindi più ampia rispetto a quelle utilizzate con fatica negli ultimi anni (Ambrosio e Massimo).

Appuntamento alle 19,30 con il direttore Gianni Amelio, affiancato come di consueto dalla vice direttrice Emanuela Martini, che chiama sul palco i componenti delle varie giurie a premiare i film da loro scelti.

A seguire, sono ben due i film destinati a chiudere questa ventinovesima edizione dell'ex Cinema Giovani, la terza guidata da Amelio.

Il primo è «Albert Nobbs», pellicola di Rodrigo García con protagonista Glenn Close e un cast di rilievo comprendente Mia Wasikowska,

Aaron Johnson, Jonathan Rhys-Meyers, Brendan Gleeson. Si tratta della versione cinematografica di una commedia imperniata sulle vicende di una donna irlandese del diciannovesimo secolo che si traveste da uomo e lavora come maggiordomo per oltre venti anni. Dopo averlo interpretato a teatro nel 1982, Glenn Close è quindi finalmente riuscita, superati quasi trent'anni di ripetuti tentativi andati a vuoto, a portare sul grande schermo questa figura controversa e drammatica grazie anche all'apporto del suo amico e regista fidato di origine colombiana Rodrigo García, con cui negli ultimi anni aveva girato due lungometraggi («Le cose che so di lei» e «9 vite da donna»). Ha detto la Close presentando il film: «Penso sia stato molto difficile trovare i finanziamenti per produrre questo film perché tutti si fermavano al fatto inusuale che avrei recitato la parte di un uomo senza cogliere davvero l'essenza del perso-

naggio, il suo humor, il fatto che quando vedi gente che si intestardisce per inseguire un obiettivo impossibile c'è un qualcosa che ti spezza il cuore. Ma forse in qualche modo è stato meglio così, perché all'epoca della versione teatrale avevo fatto un solo film, "Il mondo secondo Garp", adesso ho più esperienza. E mi è servita perché si tratta di una parte davvero difficile. A teatro per creare l'illusione mi ero limitata a infilarmi una parrucca, ma al cinema devi riuscire ad entrare dentro l'anima di un altro».

Il secondo film della serata finale è un'ennesima esclusiva, nonchè sorpresa, del Tff: «Twixt», ritorno all'horror di Francis Ford Coppola con una storia ambientata in una piccola cittadina della California del Nord. Si racconta di Hall Baltimore, scrittore di libri del terrore che approda in un piccolo paesino di provincia per vendere i suoi volumi. Qui incontra il vecchio sceriffo del luogo, Bobby LaGrange, che lo convince

di avere una storia perfetta per un nuovo romanzo da scrivere insieme: nel paese è infatti appena avvenuto un terribile omicidio, probabilmente legato alla presenza di vampiri. Baltimore comincia le indagini per il nuovo racconto, che conducono direttamente ad un vecchio hotel in cui in passato è stato commessa una terribile strage di innocenti. Ragguardevole il cast: Val Kilmer, Bruce Dern, Ben Chaplin, Elle Fanning, Joanne Whalley. Tra realtà e stato onirico lo scrittore finisce coinvolto in un vortice che invece di gettare chiarezza sugli eventi lo porterà sempre più in profondità, costretto ad affrontare anche i fantasmi del suo passato. Il film è stato girato a colori e in bianco e nero, in 3D e in due dimensioni, quasi vent'anni dopo «Dracula». «Albert Nobbs» e «Twixt» usciranno nelle sale italiane nei primi mesi del prossimo anno.

E dopo la premiazione e le immagini dei film «Festa di Chiusura», rigorosamente a inviti, all'hotel Principi di Piemonte.



IN «PRIMA» AL TFF

George Clooney pretendente al premio Oscar

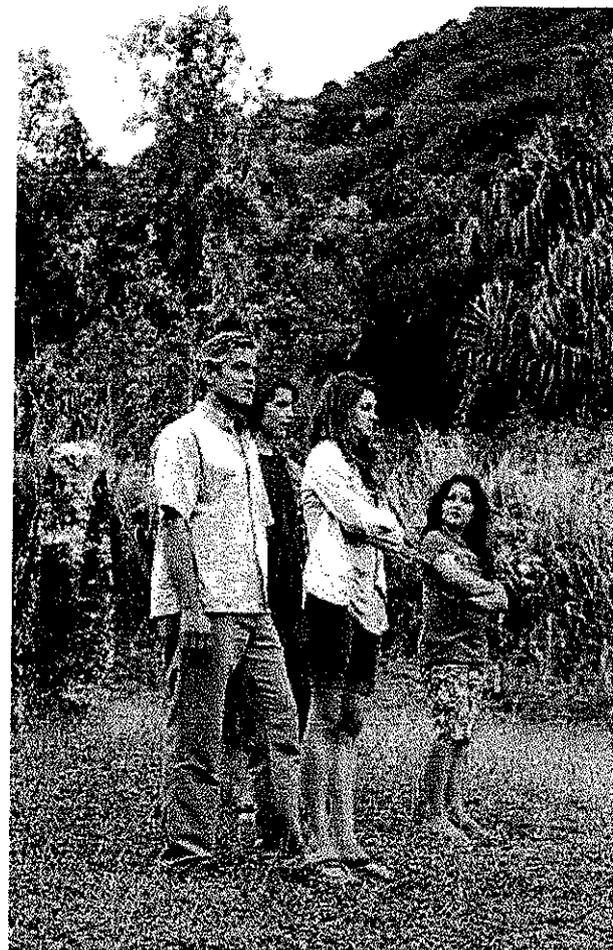
**Il divo americano
nella commedia drammatica
«The descendants»
firmata da Alexander Payne**

Un evento del Tff è la «prima» di «The Descendants», nuovo lavoro di uno dei talenti del cinema americano quale è da considerarsi Alexander Payne. Il regista di «Election», del fenomeno «A Sideways» e di «A proposito di Schmidt» con Jack Nicholson è atteso a Torino a presentare questo suo lavoro applaudito al Festival di Torino. Il film viene proposto venerdì 2 dicembre alle 22 al Reposi Tre, sabato 3 dicembre sempre nella sala più grande del locale di via XX Settembre 15 a partire dalle ore 14. Durata: centoquindici minuti. La proiezione è ovviamente in lingua originale con sottotitoli in italiano.

Commedia drammatica, «The Descendants» è ambientato alle Hawaii, non esattamente il paradiso in terra almeno per uno dei

suoi abitanti, Matt King, discendente di una facoltosa famiglia hawaiana. Sua moglie Elizabeth ha appena avuto un incidente, è in coma e non si riprenderà più. Non resta che staccare le macchine che la tengono ancora in vita. Da anni troppo concentrato sul suo lavoro, l'uomo si ritrova con due figlie che ormai non conosce più, la più grande delle quali, Alexandra, è sulla via della ribellione più spinta. Il dolore di Matt per la tragedia subita si trasforma in frustrazione quando scopre che sua moglie aveva una relazione extraconiugale, e stava per chiedere il divorzio. Il marito tradito e disperato si lancia allora alla ricerca dell'amante della sua sfortunata consorte.

Il cast comprende inoltre Judy Greer, Beau Bridges, Matthew Lillard e Robert Forster, riemerso all'attenzione del pubblico anni fa grazie a Quentin Tarantino che lo volle protagonista del suo «Jackie Brown». La sceneggiatura del film è scritta dallo stesso Payne sulla base del



«The Descendants», tra le novità di questo Torino Film Festival

romanzo firmato da Kai Hart Hemmings.

Per «The Descendants» si parla di candidatura al prossimo premio Oscar anche dopo l'eccellente esordio nelle

sale statunitensi (critica e pubblico unanimi nel lodarlo), la Fox Searchlight Pictures lo distribuirà in Italia a partire dalle 24 febbraio 2012. [D. CA.]

«Albert Nobbs», il film di Rodrigo García (Irlanda, 2011) dove l'attrice Glenn Close veste i panni maschili del protagonista



● NOTIZIE & CURIOSITA'

● **George Harrison.** Venerdì 2 dicembre alle 13,30 appuntamento al Reposi 2 con «George Harrison, Living in the Material World», documentario dedicato a George Harrison con la regia di Martin Scorsese e che prende il nome del quinto album da solista del cantante. Il doc del maestro del cinema mondiale ricalca la vita di uno dei personaggi più influenti del panorama musicale internazionale, immergendo gli spettatori in un viaggio musicale e spirituale all'interno della sua vita. Ad arricchire il documentario c'è un interessante intreccio di interviste con Harrison e suoi amici più intimi, passando attraverso spettacoli, filmati e fotografie. Gran parte del materiale del film non è mai stato visto o sentito prima, il che attribuisce al progetto firmato da Martin Scorsese un certo carattere di rarità.

● **De Serio.** In attesa di vederlo nella sale italiane il 20 gennaio - in un primo tempo l'uscita era fissata a metà dicembre, poi Cinecittà Luca ha optato per un rinvio -, l'esordio nel lungometraggio dei gemelli torinesi De Serio «Sette opere di misericordia» viene riproposto venerdì 2 dicembre alle 19,30 al Reposi 5. Il film ritrae il rapporto che s'instaura tra due persone che vivono ai margini della società. Loro sono Roberto Herlitzka, premio Maria Adriana Prolo, e Olimpia Melinte. Il film è stato girato a Torino con il sostegno della Film Commission Torino Piemonte e della Fip.

● **Altman.** Fiore all'occhiello di questa ventinovesima edizione è la retrospettiva di Robert Altman: Kathryn Altman, Stephen Altman e Michael Murphy introducono venerdì 2 dicembre

alle 22,15 la proiezione di «A prairie home companion», pellicola del 2006 uscita nelle sale italiane con il titolo «Radio America». E sempre loro presentano sabato 3 dicembre alle 17,30 al Massimo Due «Fool for love», «Follia d'amore» per il pubblico italiano che vede ancora il film sul piccolo schermo.



George Harrison

● **Herzog.** E a proposito di «chicche» ecco di nuovo sullo schermo, in questo caso il Greenwich Tre, l'opera del maestro tedesco Werner Herzog sulla pena di morte «Into the abyss». Documentario prodotto dalla rete televisiva tedesca Zdf, ritrae i condannati a morte in un carcere del Texas, in particolare su Michael Perry e il suo complice Jason Burkett, condannati per triplice omicidio durante il tentativo di rubare una macchina. «Il mio lavoro - ha detto a Cannes il regista - non si chiede se questi uomini siano colpevoli o innocenti, ma prova a gettare uno sguardo negli abissi dell'animo umano». Proiezione alle 19,15.

● **Spazio Torino.** Appuntamento venerdì 2 dicembre alle 22,15 al Reposi Due con «Spazio Torino», la finestra che il festival lascia aperta sulla sua regione,

sul cinema di formato breve con cui si cerca di individuare le sorprese cinematografiche più interessanti: sei sono i titoli che si contenderanno quest'anno il premio dedicato a Chicca Richelmy. Insieme costruiscono un panorama assai variegato di generi e di storie, dal diario personale al documentario, dal racconto di formazione al giallo con delitto al mockumentary. Una piccola stanza in una residenza universitaria si rivela uno spazio apertissimo e capace di assorbire informazioni e stimoli assai diversi dall'esterno in «Cercenasco 17» di Haifa Baccouche e Nada El Ghazzali. Davide Arosio, invece, con «Irene», ci propone una sorta di intensa videolettera che ci permette di riflettere sulla maternità, sulla paternità, sulla creazione, anche artistica. «Se davvero, prenderò il volo» di Filippo Vallega racconta una bella storia di amicizia e di condivisione di sogni e speranze, mentre in «Aid el Ke-

tia. Per finire con il ritratto del più grande cantautore torinese degli ultimi 150 anni, Peter Washington, ossia «Non ho nulla da concordare - deluxe» del collettivo HI2.

● **Dorian Gray.** L'omaggio a Dorian Gray si completa la sera di sabato 3 dicembre, alle 22 al Reposi 5 con la proiezione del film «Crimen» girato da Mario Camerini nel 1960. La sera prima, venerdì 2, sempre il Reposi 5 è teatro di due lavori con Dorian Gray nel cast: il corto «Sadik» realizzato nel 1965 da Gian Luigi Polidoro e il film di Dino Risi «Il mattatore».

● **Schatzberg.** E sempre sabato 3 omaggio a Jerry Schatzberg presidente della giuria in questo ventinovesimo Torino Film Festival, con il suo film girato nel 1970 «Puzzle of a Downfall Child» uscito nelle sale italiane con il titolo «Mannequin - Frammenti di una donna».

● **Michele Placido.** Il cosiddetto «film della vita» di Michele Placido è «Il tetto» di Vittorio De Sica, opera datata 1956: l'attore e regista di «Romanzo criminale» e del recente «Valanzasca» ne parla venerdì 2 dicembre alle 16,30 nell'ambito di «Figli e amanti» con il critico Gianni Canova. Locale, Massimo Tre.

● **De Bernardi.** Il regista indipendente Tonino De Bernardi è al Tff con «Ed è così. Circa, più o meno», viaggio sconfinante, dalla campagna italiana all'India e alla Grecia, «verso l'altrove di un canto lontano» in calendario sabato 3 dicembre alle 17,15 al Reposi 2. [D. CA.]



Roberto Herlitzka

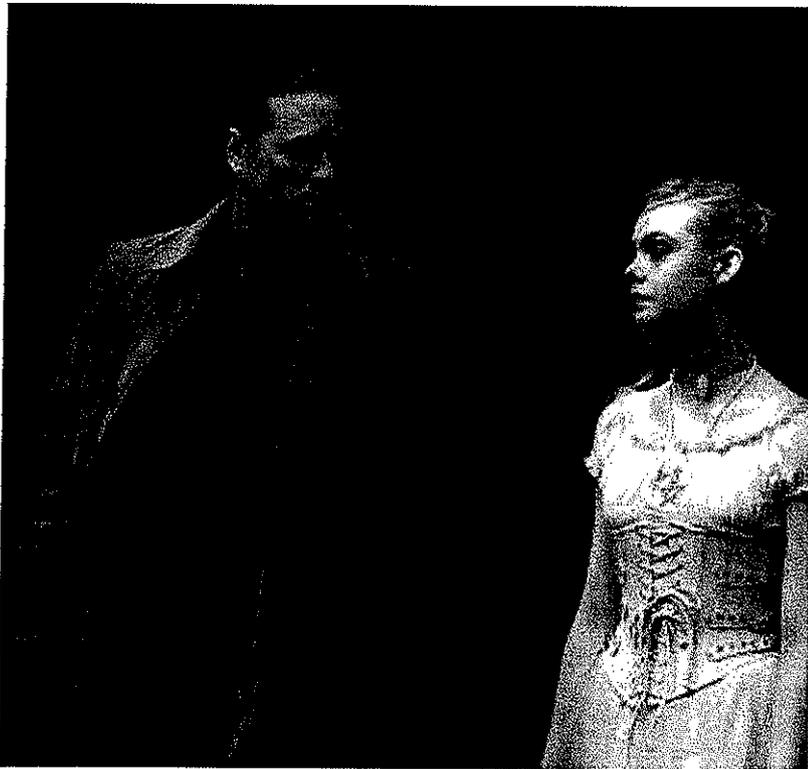
bir» di Simone Giovine il piccolo Rachid diventa grande proprio durante la Grande Festa. Non poteva mancare il noir, anche se corto, ed ecco l'avventura notturna di «Mr. Doyle» di Paolo Gonella e Alessio Mat-

PROIEZIONI E SALE

● **Proiezioni.** L'accesso alle proiezioni è consentito agli spettatori muniti di biglietto, tessere di accredito e abbonamenti, compatibilmente con i posti disponibili. Gli spettatori muniti di tagliando dovranno accedere alla sala almeno 5 minuti prima dell'inizio dello spettacolo e per non creare disturbo agli altri spettatori non sarà comunque consentito l'ingresso in sala a proiezioni iniziate. L'accesso alle proiezioni dei film senza visto di censura non è permesso ai minori di 18 anni. I film in lingue

straniere sono sempre sottotitolati in italiano. La sottotitolazione in altre lingue è indicata per ogni proiezione nel programma di sala.

Tre i cinema che stanno ospitando le migliaia di ore di proiezione: il Massimo, multisala del Museo del Cinema con indirizzo via Verdi 18 (numero di telefono 011/8138574), il vicino Greenwich Village (via Po 30, 011/8390123) e la novità del Reposi (011/531400), con le cinque sale di via XX Settembre 15 dedicate all'ex Cinema Giovani.



«Twixt», ritorno all'horror di Francis Ford Coppola. Sotto la giuria



→ IL 70° TORINO FILM FESTIVAL

VENERDI' 2

Reposi 1

ORE 9,30
TORINO 29
SERDCA BUMERANG / HEART'S BOOMERANG di Nikolay Khomeriki (Russia, 2011, 35mm, 96') sott. it./Eng. sub.
ORE 11,30
TORINO 29
50/50 di Jonathan Levine (USA, 2011, 35mm, 99') sott. it.
ORE 14
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
KESSEN! JOSHIRYO TAI DANSHIRYO DECISIVE MATCH! GIRLS DORM AGAINST BOYS DORM (Giappone, 1988, DigiBeta, 102') sott. it.
ORE 16,45
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
CHANTO TSUTAERU / BE SURE TO SHARE (Giappone, 2009, 35mm, 109') sott. it./Eng. sub.
ORE 19,15
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
KIMYONA SAKASU / STRANGE CIRCUS (Giappone, 2005, 35mm, 108') sott. it./Eng. sub.
ORE 21,45
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
YUME NO NAKA E / INTO A DREAM (Giappone, 2005, DigiBeta, 103') sott. it./Eng. sub.

Reposi 2

ORE 9
FESTA MOBILE
PAESAGGIO CON FIGURE
SONNENSYSTEM / SOLAR SYSTEM di Thomas Heise (Germania, 2011, HDCam, 100')
ORE 11
ITALIANA.DOC. FUORI CONCORSO
ED È COSÌ. CIRCA. PIÙ O MENO di Tonino De Bernardi (Italia, 2011, DigiBeta, 104') Eng. sub.
ORE 13,30
FESTA MOBILE
PAESAGGIO CON FIGURE
GEORGE HARRISON: LIVING IN THE MATERIAL WORLD di Martin Scorsese (USA, 2011, DCP, 208') sott. it.
ORE 17,45
ITALIANA.DOC
BAD WEATHER di Giovanni Giommi (Germania/UK, 2011, HDCam, 82') sott. it./Eng. sub.
ORE 19,45
FESTA MOBILE
PAESAGGIO CON FIGURE
LES ÉCLATS (MA GUEULE, MA RÉVOLTE, MON NOM) di Sylvain George (Francia, 2011,

DvCam, 84') sott. it./Eng. sub.
ORE 22,15
SPAZIO TORINO
CONCORSO SPAZIO TORINO

Reposi 3

ORE 9,15
TORINO 29
I PIÙ GRANDI DI TUTTI di Carlo Virzi (Italia, 2011, DCP, 100') Eng. sub.
ORE 11,45
TORINO 29
TAYEB, KHALAS, YALLA / OK, ENOUGH, GOODBYE di Rania Attieh e Daniel Garcia (Emirati Arabi Uniti / Libano, 2011, HDCam, 93') sott. it./Eng. sub.

ORE 14,15
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
INTRUDERS di Juan Carlos Fresnadillo (USA/UK/Spagna, 2011, 35mm, 100') sott. it.
ORE 17
TORINO 29
SERDCA BUMERANG / HEART'S BOOMERANG di Nikolay Khomeriki (Russia, 2011, 35mm, 96') sott. it./Eng. sub.
ORE 19,30
TORINO 29
50/50 di Jonathan Levine (USA, 2011, 35mm, 99') sott. it.
ORE 22
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
THE DESCENDANTS di Alexander Payne (USA, 2011, 35mm, 115') sott. it.

Reposi 4

ORE 10
ROBERT ALTMAN
VINCENT & THEO (Olanda/UK/Francia/Italia/Germania, 1990, 35mm, 138') sott. it.
ORE 14,30
ROBERT ALTMAN
THIEVES LIKE US (Gang, USA, 1974, 35mm, 123') sott. it.
ORE 17,15
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
388 ARLETTA AVENUE di Randall Cole (Canada, 2011, 35mm, 86') sott. it.
ORE 19,15
ROBERT ALTMAN
COME BACK TO THE 5 AND DIME, JIMMY DEAN, JIMMY DEAN Jimmy Dean, Jimmy Dean, USA, 1982, 35mm, 109') sott. it.
ORE 21,45
ROBERT ALTMAN
THE COMPANY (USA/Germania, 2003, 35mm, 112') sott. it.

Reposi 5

ORE 9
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
UTSUSHIMI (Giappone, 2000, DigiBeta, 116') sott. it.

ORE 11,15
CINEMA E CINEMI
ITALIANI ALL'OPERA! di Franco Brogi Taviani (Italia, 2011, DigiBeta, 78')

ORE 15
ROBERT ALTMAN
TANNER '88 Seconda parte (USA, 1988, video, 188') sott. it.

ORE 19,30
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
SETTE OPERE DI MISERICORDIA di Gianluca e Massimiliano De Serio (Italia, 2011, 35mm, 100') Eng. sub.

ORE 22,15
DORIAN GRAY
SADIK di Gian Luigi Polidoro (Italia, 1965, Betacam, 18')
IL MATTATORE di Dino Risi (Italia, 1960, 35mm, 95')

Massimo 1

ORE 9
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
LES BIEN-AIMÉS di Christophe Honoré (Francia, 2011, DCP, 139') sott. it./Eng. sub.

ORE 12
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
DIE UNSICHTBARE / CRACKS IN THE SHELL di Christian Schwachow (Germania, 2011, 35mm, 113') sott. it./Eng. sub.

ORE 15
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
L'ERA LEGALE di Enrico Caria (Italia, 2011, DigiBeta, 76') Eng. sub.

ORE 17,15
CINEMA E CINEMI
PUZZLE OF A DOWNFALL CHILD di Jerry Schatzberg (Mannequin - Frammenti di una donna, USA, 1970, 35mm, 105') sott. it. La proiezione sarà presentata da Jerry Schatzberg.

ORE 19,30
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
THE CATECHISM CATAclysm di Todd Rohal (USA, 2011, HDCam, 81') sott. it.

ORE 22
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
BEREAVEMENT di Stevan Mena (USA, 2010, DCP, 103') sottotitoli in italiano.

Massimo 2

ORE 9,15
ROBERT ALTMAN
TANNER ON TANNER (USA, 2004, video, 120') sott. it.

ORE 11,30
ROBERT ALTMAN
DR. T AND THE WOMEN (Il dottor T e le donne, USA Germania, 2000, 35mm, 122') sott. it.

ORE 14
ROBERT ALTMAN
POPEYE (Popeye - Braccio di ferro, USA, 1980, 35mm, 114') sott. it.

ORE 17
ROBERT ALTMAN
LES BORÉADES (UK, 1987, video, 8')
SECRET HONOR (USA, 1984, 35mm, 90') sott. it.

ORE 19,15
ROBERT ALTMAN
CALIFORNIA SPLIT (California Poker, USA, 1974, 35mm, 108') sott. it.

ORE 22,15
ROBERT ALTMAN
A PRAIRIE HOME COMPANION (Radio America, USA, 2006, 35mm, 105') sott. it. La proiezione sarà presentata da Kathryn Altman, Stephen Altman e Michael Murphy.

Massimo 3

ORE 9,30
ONDE
TWENTY CIGARETTES di James Benning (USA, 2011, HDCam, 99')

ORE 11,45
ONDE
SON OF A GUN di Antoine Barraud e Claire Doyon (Francia, 2011, 35mm, 13')
RECORD FUTURE di Kishi Kentauro (Giappone, 2011, HDCam, 94') sott. it./Eng. sub.

ORE 14,15
ITALIANA.DOC. LEZIONI DI CINEMA
LO SPETTACOLO DELLA POLITICA: INCONTRO CON STEFANO SAVONA

ORE 16,30
FIGLIE AMANTI
IL TETTO di Vittorio De Sica (Italia, 1956, 35mm, 101') Incontro con Michele Placido.

ORE 20
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
BAD POSTURE di Malcolm Murray (USA, 2011, HDCam, 93') sott. it.

ORE 22,30
ONDE
SENT PÅ JORDEN / LATE ON EARTH di John Skoog (Svezia, 2011, 35mm, 12')

HANEZU NO TSUKI di Naomi

Kawase (Giappone, 2011, DCP, 91') sott.it./Eng. sub.

Greenwich 1

ORE 9,30
TORINO 29
A LITTLE CLOSER di Matthew Petock (USA, 2011, HDCam, 72') sott.it.

ORE 11,15
TORINO 29
Á ANNAN VEG / EITHER WAY di Hafsteinn Gunnar Sigurdsson (Islanda, 2011, DCP, 84') sott.it./Eng. sub.

ORE 14
ONDE: EUGÈNE GREEN
A RELIGIOSA PORTUGUESA (Portogallo, 2009, 35mm, 127') sott.it./Eng. sub. La proiezione sarà presentata da Eugène Green.

ORE 17
ONDE
WAKING THINGS di Melika Bass (USA, 2011, HDCam, 34')
MIRRORS FOR PRINCES di Lior Shamriz (Germania, 2011, HDCam, 63') sott.it.

ORE 19,30
ITALIANA.CORTI
PROGRAMMA: IL CINEMA NON È UN PRANZO DI GALA

ORE 22
ITALIANA.CORTI
PROGRAMMA: DELLE DONNE, DEI CAVALIERI, DELLE ARMI, DEGLI AMORI

Greenwich 3

ORE 9
ONDE: EUGÈNE GREEN
LE NOM DU FEU (Francia, 2002, 35mm, 20')
LES SIGNES (Francia, 2006, 35mm, 33')
LE MONDE VIVANT (Francia, 2003, 35mm, 75') sott.it./Eng. sub.

ORE 11,30
ONDE
LUBABEN di Eva Pervolovici (Francia, 2011, HDCam, 30')
LOS VIEJOS di Martín Bouloq (Bolivia, 2011, HDCam, 80') sott.it./Eng. sub.

ORE 14,30
FESTA MOBILE
PAESAGGIO CON FIGURE
TRONG HAY NGOAI TAY EM / WITH OR WITHOUT ME di Swann Dubus e Phuong Thao Tran (Vietnam, 2011, DigiBeta, 80') sott.it./Eng. sub.

ORE 16,30
ITALIANA.DOC: LEZIONI DI CINEMA
PALAZZO DELLE AQUILE di Alessia Porto, Stefano Savona e Ester Sparatore (Francia/Italia, 2011, DigiBeta, 128') Eng. sub.

ORE 19,15
FESTA MOBILE
PAESAGGIO CON FIGURE
INTO THE ABYSS di Werner Herzog (USA, 2011, DCP, 106') sott.it.

ORE 22,15

TORINO 29
GHOSTED di Craig Viveiros (UK, 2011, DCP, 102') sott.it.

SABATO 3

Report 1

ORE 9,15
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
KESSEN! JOSHIRYO TAI DAN SHIRYO DECISIVE MATCH! GIFA (Irlanda, 2011, DCP, 114') sott.it.

ORE 11,15
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
ALBERT NOBBS di Rodrigo Garcia (Irlanda, 2011, DCP, 114') sott.it.

ORE 14,30
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
ORE WA SONO SION DAI / I AN SONO SION! (Giappone, 1985, DigiBeta, 37')
RABU SONGU / LOVE SONI (Giappone, 1985, DigiBeta, 9')

ORE 17,30
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
HAZARD (Giappone, 2005, DigiBeta, 103') sott.it./Eng. sub.

ORE 20,30
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
NORIKO NO SHOKUTARU / NC RIKO'S DINNER TABLE (Giappone, 2005, 35mm, 158') sott.it./Eng. sub.

ORE 17,30
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
HAZARD (Giappone, 2005, DigiBeta, 103') sott.it./Eng. sub.

Report 2

ORE 9,30
FESTA MOBILE
PAESAGGIO CON FIGURE
SIP'OH! - EL LUGAR DEL MAN DURE di Sebastián Lingardi (Argentina, 2011, HDCam, 63') sott.it./Eng. sub.

ORE 11
SPAZIO TORINO
CONCORSO SPAZIO TORINO

ORE 14,15
ITALIANA.DOC
BAD WEATHER di Giovanni Giommi (Germania/UK, 2011, HDCam, 82') sott.it./Eng. sub.

ORE 17,15
ITALIANA.DOC: FUORI CONCORSO
ED È COSÌ. CIRCA. PIÙ O MENO di Tonino De Bernardi (Italia, 2011, DigiBeta, 104') Eng. sub.

ORE 19,30
ITALIANA.CORTI
PROGRAMMA: DELLE DONNE, DEI CAVALIERI, DELLE ARMI, DEGLI AMORI

ORE 22,15
ITALIANA.CORTI
PROGRAMMA: IL CINEMA NON È UN PRANZO DI GALA

Report 3

ORE 9,45
TORINO 29
50/50 di Jonathan Levine (USA, 2011, 35mm, 99') sott.it.

ORE 11,45
TORINO 29
SERDCA BUMERANG / HE-ART'S BOOMERANG di Nikolay Khomeriki (Russia, 2011, 35mm, 96') sott.it./Eng. sub.

ORE 14
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
THE DESCENDANTS di Alexander Payne (USA, 2011, 35mm, 115') sott.it.

ORE 19,30
PREMIAZIONE
del 29° TORINO FILM FESTIVAL

ORE 20,30
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
ALBERT NOBBS di Rodrigo Garcia (Irlanda, 2011, DCP, 114') sott.it.

Report 4

ORE 9,15
ROBERT ALTMAN
THE COMPANY (USA/Germania, 2003, 35mm, 112') sott.it.

ORE 11,30
ROBERT ALTMAN
POPEYE (Popeye - Braccio di ferro, USA, 1980, 35mm, 114') sott.it.

ORE 14,15
ROBERT ALTMAN
HEALTH (USA, 1980, 35mm, 105') sott.it.

ORE 17
ROBERT ALTMAN
IMAGES (UK/USA, 1972, 35mm, 101') sott.it.

ORE 21
ROBERT ALTMAN
GOSFORD PARK (UK/USA/Italia, 2001, 35mm, 137') sott.it.

ORE 15
RAPPORTO CONFIDENZIALE
SION SONO
KEIKO DESU KEDO / I AM KEIKO (Giappone, 1997, video, 62') sott.it.

ORE 17,45
CINEMA E CINEMI
ITALIANI ALL'OPERA! di Franco Brogi Taviani (Italia, 2011, DigiBeta, 78')

ORE 19,45
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
DERNIÈRE SÉANCE di Laurent Achard (Francia, 2011, 35mm, 81') sott.it./Eng. sub.

ORE 22
DORIAN GRAY
CRIMEN di Mario Camerini (Italia, 1960, 35mm, 108') Proiezione video.

Massimo 1

ORE 10
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
THE CATECHISM CATACLYSM di Todd Rohal (USA, 2011, HDCam, 81') sott.it.

ORE 12
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
BEREAVEMENT di Stevan Mena (USA, 2010, DCP, 103') sott.it.

ORE 15
FESTA MOBILE
PAESAGGIO CON FIGURE
GEORGE HARRISON: LIVING IN THE MATERIAL WORLD di Martin Scorsese (USA, 2011, DCP, 208') sott.it.

ORE 21,15
CINEMA E CINEMI
PUZZLE OF A DOWNFALL CHILD di Jerry Schatzberg (Mannequin - Frammenti di una donna, USA, 1970, 35mm, 105') sott.it.

Massimo 2

ORE 9
ROBERT ALTMAN
TANNER ON TANNER (USA, 2004, video, 120') sott.it.

ORE 11,30
ROBERT ALTMAN
THE GINGERBREAD MAN (Conflitto di interessi, USA, 1998, 35mm, 114') sott.it. Proiezione video.

ORE 14
ROBERT ALTMAN
VINCENT & THEO (Olanda/UK/Francia/Italia/Germania, 1990, 35mm, 138') sott.it.

ORE 17,30
ROBERT ALTMAN
FOOL FOR LOVE (Follia d'amore, USA, 1985, 35mm, 106') sott.it. La proiezione sarà presentata da Kathryn Altman, Stephen Altman e Michael Murphy.

ORE 21
ROBERT ALTMAN
PRÊT-À-PORTER (USA, 1994, 35mm, 133') sott.it.

Massimo 3

ORE 9,45
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
IL CORPO DEL DUCE di Fabrizio Laurenti (Italia, 2011, DigiBeta, 56') Eng. sub.

ORE 11,45
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
JESS + MOSS di Clay Jeter (USA, 2011, HDCam, 82') sott.it.

ORE 14,30
FESTA MOBILE
FIGURE NEL PAESAGGIO
BAD POSTURE di Malcolm Murray (USA, 2011, HDCam, 93') sott.it.

ORE 17

ONDE-CORTE

AT THE FORMAL di Andrew Kavanagh (Australia, 2010, HDCam, 8')

SENT PÀ JORDEN LATE ON EARTH di John Skoog (Svezia, 2011, 35mm, 12')

FIGS di Anu Valia (USA, 2011, HDCam, 20')

SON OF A GUN

di Antoine Barraud e Claire Doyon (Francia, 2011, 35mm, 13')

LUBABEN di Eva Pervolovici (Francia, 2011, HDCam, 30')

WAKING THINGS di Melika Bass (USA, 2011, HDCam, 34') sott. it./Eng. sub.

ORE 19,30

RAPPORTO CONFIDENZIALE

SION SONO

JITENSHA TOIKI / BICYCLE SHIS di (Giappone, 1990, 16mm, 93') sott. it./Eng. sub.

Greenwich 1

ORE 10

TORINO 29

I PIÙ GRANDI DI TUTTI di Carlo Virzì (Italia, 2011, DCP, 100') Eng. sub.

ORE 12

ONDE

AT THE FORMAL di Andrew Kavanagh (Australia, 2010, HDCam, 8')

XIAO SHI DA KAN HONEY PUPU di Hung-i Chen (Taiwan, 2011, 35mm, 102') sott. it./Eng. sub.

ORE 14,30

TORINO 29

TAYEB, KHALAS, YALLA / OK, ENOUGH, GOODBYE di Rania Attieh e Daniel Garcia (Emirati Arabi/Libano, 2011, HDCam, 93') sott. it./Eng. sub.

ORE 17,30

FESTA MOBILE

FIGURE NEL PAESAGGIO

INTRUDERS di Juan Carlos Fresnadillo (USA/UK/Spagna, 2011, 35mm, 100') sott. it.

ORE 21

ONDE: EUGÈNE GREEN

A RELIGIOSA PORTUGUESA (Portogallo, 2009, 35mm, 127') sott. it./Eng. sub.

Greenwich 2

ORE 9

ONDE: EUGÈNE GREEN

LE PONT DES ARTS (Francia, 2004, 35mm, 127') sott. it./Eng. sub.

ORE 11,30

FESTA MOBILE

FIGURE NEL PAESAGGIO

DIE UNSICHTBARE / CRACKS IN THE SHELL di Christian Schwachow (Germania, 2011, 35mm, 113') sott. it./Eng. sub.

ORE 14

FESTA MOBILE

PAESAGGIO CON FIGURE

LES ÉCLATS (MA GUEULE, MA

RÉVOLTE, MON NOM) di Sylvain George (Francia, 2011, DvCam, 84') sott. it./Eng. sub.

ORE 17

ITALIANA.DOC

UN MITO ANTROPOLOGICO TELEVISIVO di Marie Helene Bertino, Dario Castelli e Alessandro Gagliardo (Italia, 2011, Betacam, 54')

LE TRE DISTANZE di Alessandro Pugno (Italia, 2011, DigiBeta, 50')

Eng. sub.

ORE 19,30

FESTA MOBILE

FIGURE NEL PAESAGGIO

L'ERA LEGALE di Enrico Caria (Italia, 2011, DigiBeta, 76') Eng. sub.

ORE 22

FESTA MOBILE

FIGURE NEL PAESAGGIO

THE DESCENDANTS di Alexander Payne (USA, 2011, 35mm, 115')



Notizie

Programma dell'ottavo giorno al Torino Film Festival

Ottavo giorno TFF

Martin Scorsese, George Harrison, George Clooney e Michele Placido: ecco i nomi del penultimo giorno di Torino 29

02/12/2011 - La Redazione

Martin Scorsese, George Harrison, Alexander Payne, Joseph Gordon-Levitt, Seth Rogen, George Clooney, Michele Placido... Sono solo alcuni dei nomi che circoleranno oggi, 2 dicembre, penultima giornata di festival. Alle 13.30, per "Festa mobile: Paesaggio con figure", al Reposi 2, sarà proiettato "George Harrison: Living the Material World", il documentario d'archivio che Martin Scorsese ha dedicato all'ex chitarrista dei Beatles, poi straordinario e raffinato chitarrista in proprio, scomparso nel 2001: un film carico di passione e affetto che rende giustamente onore a uno dei più importanti e schivi artisti della storia della musica.

Il cinema americano in bilico fra indipendenza e mainstream sarà invece protagonista della giornata, tra gli ultimi fuochi del concorso Torino 29 e Festa mobile: al Reposi 3 a partire dalle 19.30 saranno presentati "50/50" di Jonathan Levine, racconto in chiave di commedia di una battaglia contro il cancro, e a seguire, alle 22, il nuovo, attesissimo film di Alexander Payne, il regista di "Sideways" che torna al festival dopo sette anni con "The Descendants" (in Italia a febbraio come "Le eredi"), con George Clooney nei panni di un genitore distratto costretto a occuparsi delle figlie adolescenti dopo la morte dell'ex moglie.

L'ultimo appuntamento con "Figli e amanti", al Massimo 3 alle 16.30, sarà poi con l'attore e regista Michele Placido, il quale introdurrà e commentare alla fine il suo film della vita: "Il tetto" di Vittorio De Sica, uno dei meno conosciuti tra i drammi neorealisti (ma in questo caso si era già nel '56, agli inizi del boom) realizzati in collaborazione con Zavattini.

Tra le repliche di un programma che volge al termine segnaliamo infine l'ultimo film di Naomi Kawase, "Hanezu no tuki" nella sezione "Onde" (Massimo 3, ore 22.30) e l'ultimo film di Altman "Radio America" (Massimo 2, ore 22.15), presentato da Kathryn e Stephen Altman. Per quanto riguarda invece una delle istituzioni del Torino Film Festival, il concorso di cortometraggi "Spazio Torino", dedicato ai cineasti in erba della città, una sola, imperdibile proiezione che stabilirà il vincitore per consenso del pubblico in sala: quella del Reposi 2 alle 22.15, dopo la proiezione alle 19.45, in "Festa mobile: Paesaggio con figure", del bellissimo doc militante "Les éclats (ma gueule, ma révolte, mon nom)" di Sylvain George.

Film.it al Torino Film Festival. Le pellicole, le interviste e i dietro le quinte da Torino 29. Fate il pieno di cinema all'interno del nostro speciale.

[2 Dicembre] The Descendants e 50 e 50 al Festival



L'ottava e penultima giornata di Festival vede in competizione due titoli che affrontano in maniera differente il tema della malattia: da una parte c'è Joseph Gordon-Levitt che nella commedia *50 e 50* scopre di avere una rara forma di cancro e che ha il 50% di possibilità di sopravvivere, dall'altra invece il protagonista di *Heart's Boomerang*, un ragazzo al quale viene diagnosticata una grave malformazione cardiaca. Inevitabilmente, la loro prospettiva sulla vita sarà destinata a cambiare. Ai due film in concorso si affiancano gli ultimi titoli di Festa Mobile tra cui l'atteso *The Descendants* diretto da Alexander Payne e interpretato da George Clooney.

I film del giorno:

50 e 50 (USA)

Torino 29 - Concorso Internazionale Lungometraggi

Regia di: Jonathan Levine

Interpreti: Joseph Gordon-Levitt, Seth Rogen, Anna Kendrick e Bryce Dallas Howard



Heart's Boomerang (Russia)

Torino 29 - Concorso Internazionale Lungometraggi

Regia di: Nikolay Khomeriki

Interpreti: Aleksandr Yatsenko, Klavdiya Korshunova, Natalya Batrak e Pavel Petrov



The Descendants (USA)

Festa mobile

Regia di: Alexander Payne

Interpreti: George Clooney, Shailene Woodley, Amara Miller e Nick Krause



La scheda dell'evento

Tutti i premi
Tutte le sezioni
Tutte le news
Tutti gli articoli
Tutte le foto
Tutti i video
Giuria
Curiosità

HOME FILM HOMEVIDEO SERIETV PERSONAGGI EVENTI TELEVISIONE OGGI AL CINEMA ARCHIVIO SHEMAVIE FORUM

News Articoli & Recensioni Foto Video Archivio

Home > Eventi > News > Torino 2011, giorno 8: il Festival, che malattia!

Torino 2011, giorno 8: il Festival, che malattia!

notizia a cura di Fabio Fusco

scritta il 02 dicembre 2011

I protagonisti dei due film in concorso - 50/50 e Heart's Boomerang - sono due giovani che si confrontano con le precarietà delle rispettive condizioni di salute. In Festa Mobile debutta Alexander Payne con The Descendants.

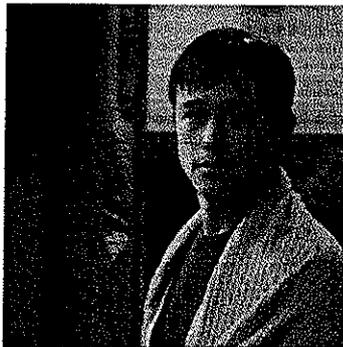
Condividi:



0



Mi piace



Due film in concorso, per l'ottava giornata del 29esimo Festival di Torino che esplorano in maniera differente il modo di affrontare una malattia: da una parte c'è Joseph Gordon-Levitt che in 50 e 50 di Jonathan Levine scopre di avere una rara forma di tumore e che ha il 50% di possibilità di sopravvivere, dall'altra invece il protagonista di Heart's Boomerang, un giovane impiegato al quale viene diagnosticata una grave malformazione cardiaca che potrebbe ucciderlo da un momento all'altro. Inevitabilmente, il punto di vista sulla vita, cambia in entrambe le situazioni. Gordon-Levitt ha parlato in più di un'occasione di quanto sia stato difficile interpretare il ruolo di Adam, se non altro perchè non è

stato facile per lui scrollarsi da dosso l'idea di essere malato. Il film tuttavia è una commedia che affronta con ironia e intelligenza un tema delicato come quello del cancro.

Un titolo particolarmente atteso viene presentato oggi nella sezione Festa Mobile: The Descendants di Alexander Payne è un dramedy che vede protagonista George Clooney nei panni di un avvocato che deve confrontarsi con gravi problemi familiari e le pressioni di chi gli chiede di vendere l'ultimo tratto di terra vergine delle isole hawaiiane che egli possiede.

Segui Movieplayer.it su Twitter, Facebook e Google+ per tutti gli articoli e le recensioni

Torino Film Festival 2011



Luogo: Torino, Italia
Data: 25.11.2011 -
03.12.2011

ALTRI COLLEGAMENTI

Film: 50 e 50 (2011)

Film: Heart's Boomerang (2011)

Film: The Descendants (2011)

Ritrovaci su Facebook

Movieplayer.it - Cinema, TV e

ANSA Speciali

home | calcio | economia | cinema | foto | video | newsmap | ansaspecializzati | ansainternational | meteo

Topnews | Cronaca | Politica | Regioni | Mondo | Sport | Spettacolo | Cultura | Scienza e Medicina | Tecnologia e Internet | In Breve | Lotterie | ANSA English

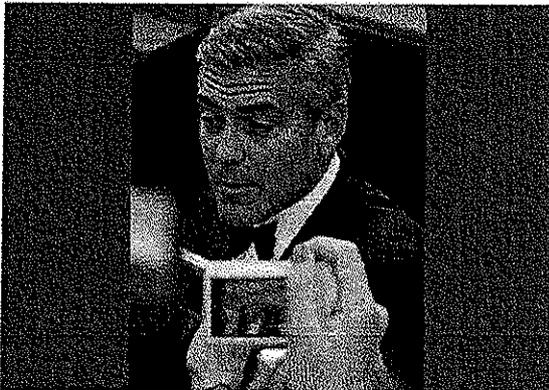
ANSA.it > Speciali > News

TUTTI I TITOLI

Festival Torino: Clooney padre in crisi per Payne

Nel film 'The descendants', sabato in anteprima
01 dicembre, 20:24

Indietro | Stampa | Invia | Scrivi alla redazione | Suggerisci



George Clooney

di Barbara Beccaria

TORINO - George Clooney, nel film 'The Descendants' di Alexander Payne, che passerà sabato in anteprima internazionale al 29/o Torino Film Festival, prova a fare quello che nella vita non è, un padre. Un padre di una figlia adolescente, ovviamente ribelle, e di una bambina di 10 anni. E in un momento delicatissimo della vita di tutti e tre, al capezzale della moglie e madre delle bimbe. Ma non solo, pochi giorni prima di 'staccare la spina' alla moglie, Matt King, il personaggio di Clooney, scopre che lo tradiva. Con un uomo sposato ad una moglie, anche lei sconvolta, come lui, dalla scoperta fatta per caso di questo doloroso tradimento. Il film, già in odore di nominations agli Oscar, ancora una volta un affresco in perfetto stile Payne ('Election', 'A proposito di Schmidt', 'Sideways') di un uomo normale, con i suoi difetti, che cerca di andare avanti in un mondo di follie, di emozioni forti, di pazzie altrui, è dolce e amaro al tempo stesso.

E' la storia di una famiglia che deve vedersela con la morte - la donna aveva firmato il testamento biologico - ma anche di tre persone, un padre-marito e le sue figlie che riscoprono il senso dell'amore. Nato forse dalla macerie, ma che c'è. E il tutto sullo sfondo di una meravigliosa terra, le Hawaii, coprotagoniste assolute del film insieme a Clooney e agli altri interpreti. Una terra da preservare, racconta lo stesso film che in questo senso ha la sua morale ambientalista. Matt King, che nella vita fa l'avvocato, ma è anche l'erede, insieme alla sua vasta famiglia, di un lembo di isola enorme dove si vorrebbero costruire resort, campi da golf e altre cose del genere, alla fine, infatti, decide di non venderla, anche se avrebbe fruttato miliardi.

A proposito di Hawaii, in quasi tutto il film Clooney, magistralmente nella parte, veste camice hawaiano e si propone nel meno sexy dei modi, ma ciononostante è sempre l'attore che tutti conoscono, ovvero l'uomo che tutte le donne del mondo vorrebbero al loro fianco. Un maschio tenero e forte. Alexander Payne ha sempre avuto un debole per situazioni come quella di questo film, fatte di vita quotidiana, che sono allo stesso tempo comiche, terribili e rivelatrici. Quando il regista ha letto l'apprezzato romanzo di

CORRELATI

VIDEO

2020: a Napoli scocca la legalità

- Una favola su pericolo fascismo
- Torino apre con Moneyball
- Torino Film Festival al via

TUTTI I VIDEO

ASSOCIATE

- A Torino le immagini choc del corpo del duce
- Nanni Moteti: 'Un po' di glamour non fa male'
- Un nero tra Pitt e il baseball a Torino
- Passarella: per Castellitto e Cruz
- Volò: non siamo generazione di bambeccioni

ULTIME NEWS | LETTI | SEGUIRMI | TAGS

Topnews | TUTTI I TITOLI

- 00:40 Accuse a Fbi, per anni ha spiato islamici
- 00:29 Famiglia Obama accende albero di Natale
- 23:57 Iran: Norvegia riapre ambasciata
- 23:16 Calcio: Europa League, Vastul-Lazio 0-0
- 23:00 Argentina: divise da donna a agenti trans
- 22:49 Investimenti pensionati: gip, inaudita violenza
- 22:39 Natasha Kampusch, un figlio in prigione?
- 22:33 Smog: Campidoglio, divieti rispettati
- 21:39 Domani nasce blocco Paesi Latinoamerica
- 21:29 Al Qaida rivendica sequestro americano



ITALYGLOBALNATION
portale d'informazione del Gruppo Adnkronos

Cinema: a Festival di Torino Sergio Rubini e quel 'Cane di paglia'

ultimo aggiornamento: 01 dicembre, ore 11:19

Torino, 1 dic. - (Adnkronos/Cinematografo.it) - "Mio padre lavorava come capostazione in un paesino vicino a quello in cui sono nato. Nel profondo sud. Una notte rimase vittima di un episodio di violenza che mi colpì molto, nonostante tutto si fosse poi risolto per il meglio. Fu un momento importante, perché mi resi conto, per la prima volta, che anche un uomo qualunque, quando subisce un'ingiustizia, può trovare la forza e la rabbia per ribellarsi".

E' questo frammento di storia familiare, mescolato alle suggestioni che il film 'Cane di paglia' di Sam Peckinpah gli procura, ad avere acceso in Sergio Rubini la voglia di affiancare al lavoro di attore quello di regista. Ed e' per questo che quando Amelio lo ha invitato a presentare il suo film del cuore nell'ambito della sezione "Figli e amanti" l'attore pugliese non ha avuto dubbi: Straw Dogs, senza il quale, forse, non avrebbe mai pensato di dirigere La stazione.

"La straordinarietà di questo film - spiega Rubini - sta nella grande capacità di Peckinpah di raccontare l'uomo della strada, un maschio debole che e' un numero due e che rifiuta la virilità intesa come machismo, ma che, nel momento in cui vede invasi i suoi spazi, e' in grado di reagire con una violenza ancora maggiore di quella dei suoi aguzzini".

STAMPA

esordio di Kaui Hart Hemmings 'The Descendants', è rimasto subito catturato dai suoi forti contrasti e ha deciso di farne un film. Il film verrà distribuito da Fox in Italia a gennaio.

© Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

Indietro | Home

condividi

SERVIZI

METEO	BORSA	CNBM	LOTTERIE	ANSA TOOLBAR	ANSA SMS	VERSIONI DI ANSA.IT IPHONE I-PAD BLACKBERRY APP SAMSUNG APP MOBILE SOLO PRIMOPIANO MY HOMEPAGE WIDGET WEB SLICE ACCELERATORE
--------------	--------------	-------------	-----------------	---------------------	-----------------	--

ANSA CORPORATE E PRODOTTI

Scegli il prodotto per: Formato TESTO AUDIO VIDEO WEB E MOBILE FOTO	Scegli il prodotto per: Profilo Professionale GIORNALISTA EDITOR PR UFFICIO STAMPA COMUNICAZIONE CONTENT MANAGER INVESTITORE PUBBLICITARIO	ANSA Corporate: ANSA nel Mondo Per informazioni chiama il numero Verde (valido solo per l'Italia) 800.422.433
---	---	--

ansa più

ANSA AMBIENTE&ENERGIA Politiche, natura e risparmio	ANSA IN VIAGGIO Moti, itinerari, proposte e notizie turistiche	ANSA SALUTE&BENESSERE Sanità, Medicina e Stili di vita	ANSA AGROALIMENTARE LAZIO Alimentazione e agricoltura biologica	ANSA TURISMO Il turismo nelle Regioni italiane
GIOCHI & SCOMMESSE Lotto, superenalotto, toroalcato e lotterie	PORTALE LEGALITÀ	PORTALE ANSAMED Le notizie sul Mediterraneo	VIDEO ISTITUZIONALI PROVINCIA DI ROMA I video istituzionali della Provincia di Roma	QUALITÀ ALTO ADIGE I fattori di eccellenza dell'Alto Adige

mappa sito

NEWS Cronaca Spettacolo Politica Scienza e Mondo Medicina Economia Top News Cinema ANSA English Tecnologia Photostory e Internet Videostory Cultura e Design Tendenze	REGIONI Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia Romagna Friuli Venezia Giulia Lazio Liguria Lombardia Marche Adige/Suedtiro Molise Umbria Valle d'Aosta Veneto Puglia Sardegna Sicilia Toscana	SPORT Calcio Altri sport	SPECIALIZZATI Business News Salute&Benessere Motori Ambiente & Energia In Viaggio Mare Scienza&Tecnica Assicurazioni	NEWSMAP News Video Foto	INTERNATIONAL ANSAmed Latina (esp) - (por) Italianos Noticiero Español English Corporate Service English Media Service	ANSA LIVE Video Foto
---	--	--------------------------------------	--	---------------------------------------	--	----------------------------------

Certificazione ottenuta da ANSA per la produzione, distribuzione e pubblicazione in formato multimediale di notizie giornalistiche



tiscali: gov



Fai di ANSA.it la tua homepage | Prodotti | Contatti | Mappa | Disclaimer | Privacy | Copyright

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati